



Ha da passà 'a nuttata

«Approvate il testo della legge costituzionale concernente "disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del Cnel e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione", approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 88 del 15 aprile 2016?»

Sì

No

**REFERENDUM
LE RAGIONI
DEL SÌ E
DEL NO:
Carlo Marino
Nicola Melone**

**Caserta: le
colliere di
Casolla, la
Lettera 22
e il treno
di Antonio**



Di Gennaro, le Tamerici salmastre...

Senza qualità! Eppure felici... moderatamente

«Una città non si misura dalla sua lunghezza e larghezza, ma dall'ampiezza della sua visione e dall'altezza dei suoi sogni»

Herb Caen

Mentre l'azione di distrazione di massa, tra esternazioni senza soluzioni di continuità del premier, esasperazioni calcolate del confronto su temi collegabili, spesso assai vagamente, al referendum e dentro le droghe degli effetti annunciato sui contenuti scambisti della legge finanziaria in gestazione, il quotidiano *Italia Oggi* pubblica una ricerca, condotta in uno con l'Università "La Sapienza" di Roma, sulla qualità della vita nelle città, dalla quale risulta, la nostra Caserta, ulteriormente declassata, dal non onorevole ottantunesimo posto, al novantunesimo. E, intanto, mentre scrivo, con un occhio, con l'altro leggo le dichiarazioni, rilasciate a *La Stampa*, da Valdis Dombrovskis, vice presidente della Commissione UE, che, senza peli sulla lingua, ci manda a dire che la manovra approntata dal governo appare non conforme, che sussiste la necessità di una verifica sul rispetto, da parte dell'Italia, delle regole sul debito e rimane aperto il tema scottante delle banche in difficoltà; in contemporanea il *Wall Street Journal* titola: «L'Italia è la prossima tappa verso il populismo globale».

Intanto, la metà di noi, perché l'altra metà se ne sta a casa, nonostante le offerte deluciane di fritturine di pesce, si sta recando ai seggi elettorali per dire Sì o No alla modifica di 47 articoli della Costituzione, credendo di combattere la madre di tutte le battaglie per la democrazia e per il futuro del Paese. A me che non faccio il veggente, pare evidente che lunedì mattina, 5 dicembre, chi non decide di mettere la testa sotto la sabbia, troverà, coriacei come sempre, i soliti problemi, le grandi miserie nostrane, la tristezza grigia di un'esistenza collettiva che rischia di deragliare verso le praterie senza valori, dove tutto si consuma, molto si distrugge e poco si crea. Torno, perciò, con un carico di inevitabile pessimismo in più, ai contenuti della ricerca di *Italia Oggi* e alla nostra città. I parametri principali utilizzati al fine di valutare la qualità della vita hanno analizzato nove macro aree di interesse:

- **Affari e lavoro:** con focus su occupazione e vitalità delle imprese. Il posto che ci tocca, 107°, è molto peggio dello scorso anno;
- **Tenore di vita:** esaminati i redditi e la spesa pro capite, l'andamento dei prezzi, i risparmi. Siamo al 78° posto.
- **Ambiente:** Sessantanovesimi. il risultato è determinato dalla comparazione con altre città su inquinamento, rifiuti, auto e motorini circolanti, piste ciclabili, aree a traffico limitato, consumi di energia e idrici e produzione da fotovoltaico, trasporti e verde pubblici.
- **Tempo libero:** parametri di riferimento la ricettività alberghiera e i pubblici esercizi, le palestre, le associazioni, le librerie, i cinema e i teatri. Siamo al posto 107.

- **Criminalità:** valuta la gamma vasta dei reati commessi e tentati, ma anche i traffici di droghe. Ci posizioniamo al 71° gradino.
- **Sanità:** sotto accusa il sottodimensionamento degli organici e l'arretratezza delle apparecchiature diagnostiche. Siamo al posto 103. Molto peggio dell'anno precedente.
- **Disagio sociale e personale:** esaminate le statistiche sugli incidenti sul lavoro e stradali, i morti per tumore, i suicidi, i ricoveri per disturbi psichici, la disabilità. Siamo al posto 27.
- **Servizi finanziari e scolastici:** messi impropriamente insieme. La collocazione della città nostra è al posto 105.
- **Caratteristiche della popolazione:** esaminati la densità demografica, i flussi migratori, natalità e mortalità, caratteristiche e composizione delle famiglie. Siamo al posto 2. Un segnale di resistenza rispetto alle rapide modificazioni

che investono il Paese, alla generale denatalità, alla composizione delle famiglie.

Fatta ovviamente la tara a una ricerca che non può tenere conto di tutto e non di tutto riesce a dare spiegazione, rimangono gli sconcertanti dati emersi da un certosino incrocio di indicatori che li validano scientificamente. La nostra città naviga nel mare dell'insufficiente livello di qualità della vita. Ma questo non è necessario rilevarlo con sofisticate indagini sociologiche. Si vede. Si sente. Si respira. La città è diventata triste. Ma la tristezza non è stata presa in considerazione dalla ricerca di *Italia Oggi*. Anche se l'osservatorio web dell'Università di Milano ha provato a misurare il grado di felicità delle città italiane in base ai *tweet*, messaggi di 140 caratteri, pubblicati su *Twitter* e degno dei tempi. Da questa discutibile e curiosa ricerca, pare che ad essere più tristi di noi sono in tanti. Così è, se vi pare.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Libri e caffè sospesi

Quando qualcuno mi chiede cosa sia il *caffè sospeso* rispondo sempre con una punta di orgoglio. Un po' come il mese scorso, quando a Gorino, in provincia di Ferrara, la popolazione si univa per alzare i muri contro un gruppo di immigrati, dodici donne con i loro bambini, e a Napoli invece venivano accolti quattrocentoquindici migranti al suono di «Benvenuti, Napoli è casa vostra». A chi mi chiede del *caffè sospeso*, rispondo che se venisse ospite a casa, capirebbe un po' di più che non c'è da stupirsi se la tradizione vuole che si offra il *caffè* a uno sconosciuto. A tavola capirebbe che mamma non ha solamente cucinato la parmigiana di melanzane per l'ospite di turno, ma è proprio che «dove si mangia in tre, si mangia anche in quattro» è un modo di dire, e soprattutto di pensare.

Perché si capisca che l'ospitalità e la carità si sono radicate anche oltre Napoli, ultimamente provo ad allargare il discorso e a far capire che, anche se il *caffè sospeso* ormai non si usa quasi più, qualcosa di quello spirito è rimasto. Cito Aversa e la sua libreria "Il dono", la prima biblioteca sociale riconosciuta in Campania, nata dieci anni fa su iniziativa di alcuni studenti del liceo scientifico assieme al loro professore, Fortunato Allegro. In piena emergenza rifiuti, Allegro aveva preso in gestione con i suoi allievi un'area per la raccolta differenziata, ma presto si rese conto di quanto fossero numerosi i libri gettati nella spazzatura. Chiesero quindi ai cittadini di portarli a loro e decisero di adibire una parte della palestra a libreria. Una libreria senza fini di lucro, dove chiunque può portare libri, donarli, scambiarli o portarli a casa. Adesso la libreria conta quasi 23.000 volumi, tra narrativa, libri scolastici e universitari; è diventata sede di un presidio di *Libera* ed è impegnata nella lotta anti-camorra; si organizzano assiduamente incontri e iniziative culturali e dallo scorso anno è stata riconosciuta dalla regione Campania come "biblioteca sociale". Ma soprattutto negli ultimi due anni i volontari hanno deciso di regalare a loro volta i libri ricevuti in dono: nelle parrocchie, nelle carceri, nelle scuole e tra le famiglie meno abbienti.

Lo scorso 30 ottobre si è chiusa la campagna di sensibilizzazione alla lettura #ioleggo perché. A differenza degli altri anni non ci si è limitati solamente a cercare dei *testimonial* e invitare gli utenti dei *social network* a spiegare i motivi per cui è bello leggere. Stavolta ognuno poteva entrare in una delle quasi 1.500 librerie aderenti all'iniziativa e acquistare un libro per la biblioteca della scuola più vicina. In questo modo non solo si contribuiva ad aumentare il patrimonio librario delle biblioteche scolastiche, ma si aiutavano anche le librerie, in molti casi indipendenti, che avevano partecipato. In nove giorni in tutta Italia sono stati donati 62.000 volumi alle biblioteche scolastiche. La Libriothea di Aversa ha raccolto 644 libri che ha distribuito in nove istituti. La scuola primaria D. Cimarosa di Aversa si è classificata al primo posto per aver ricevuto più libri, con 754 volumi raccolti (la seconda classificata è una scuola di Chieti che ne ha collezionati 195 in meno).

Non saranno caffè, ma la generosità resta "sospesa" nell'aria di questa terra.

Marialuisa Greco





Arcate aperte che si inseguono sulla sommità di vecchi palazzi al posto dei tetti. Ne sono rimaste poche e andrebbero tutelate. Sono le *collère* di Casolla, le antiche colliere, testimonianza forse unica al mondo di una tipica archeologia industriale, una lavorazione scomparsa che ha dato il toponimo alla borgata. *Casa della colla* oppure *Casa ollae*, dove l'*olla* era il recipiente nel quale veniva bollita la colla. Secondo la tradizione, la lavorazione sarebbe stata introdotta dai Padri Benedettini, che soggiornarono per lungo tempo in questo territorio nel monastero di San Pietro ad Montes, tra la preghiera e il lavoro. "Ora et labora" la loro Regola. Il termine *Casa*, invece, è di origine longobarda, usato per indicare un insieme di abitazioni. Vedi Casa Hirta. *Tiemp bell 'e na vota...* dice una vecchia canzone napoletana, quando moglie e figli facevano *casa e puteca* intorno al padre di famiglia. Così accadeva a Casolla. Era dura la fatica di quegli artigiani della colla, prodotta in alcuni fabbricati detti *colliere* tra via Croce, via S. Rocco, via Fusco, via Vanore, via duca Catemario, via dei Gazzillo. Alcuni di questi sono stati fortunatamente ristrutturati, ma pochissimi conservano le caratteristiche arcate aperte.

La colla era l'oro di Casolla. Fonte di aggregazione ma soprattutto di reddito. Nelle *collère* lavoravano intere famiglie, uomini e donne, adulti e bambini. I maschi fin da piccoli apprendevano dai padri il mestiere e non pensavano di emigrare al nord alla ricerca di un lavoro come accade ora. La colla prendeva il posto del libro anche per i minori che presto venivano messi a lavorare. Erano ancora lontani i tempi della scuola dell'obbligo. Per una buona parte degli abitanti di una volta niente scuola primaria e secondaria di primo grado e neppure l'avviamento professionale destinato ai meno abbienti. Solo e sempre colla e per merenda *pane e curtiello*, la tipica cola-

zione dei faticatori. Un pezzo di pane rappreso e tagliato con il coltello e un pezzo di cacio, mentre la brodaglia destinata a diventare colla bolliva nell'*olla* posta sul fuoco alimentato dai carboni. Oggi, invece, a Casolla il connubio scuola-colliera è celebrato anche visivamente, perché il nuovo edificio scolastico è proprio accanto ad una delle più belle colliere del casale, palazzo Pacifico. Al di sopra dei faticatori vi erano a dettare legge gli abili mediatori, i caporali di oggi, che reclutavano i lavoratori, pagavano il magro salario, raccoglievano il prodotto e lo smerciavano.

Il ciclo della lavorazione era regolamentato solo dall'esperienza. La materia prima era costituita da carnicci di animali, pelle, tendini e cartilagini, che venivano ripuliti dai grassi e che, lavati con la calce, erano messi a bollire nell'*olla* di rame, la quale negli ultimi anni di lavorazione artigianale fu sostituita da una a doppio fondo per permettere all'acqua bollente di circolare nell'intercapedine e velocizzare la cottura finché il tutto non si riducesse a brodaglia. Questa, a sua volta, veniva poi filtrata negli *sturielli*, contenitori di giunco o stuoie che fungevano da filtri, e alla fine versata nelle *matrelle*, madie in legno. Raffreddata e pressata diventava un grande foglio, che veniva appeso alle arcate, in luogo ventilato, e che, una volta essiccato, era tagliato a liste per la vendita. Una catena di montaggio *ante litteram*. Ma anche una fatica bestiale e un costante pericolo per la salute dei lavoratori, che respiravano repellenti miasmi.

L'attività risale almeno al Settecento e la documentazione è scarsa, perché i poveri non fanno notizia. Niente tutela sul lavoro, nessuna norma igienica, ma turni massacranti in tutte le stagioni, con il freddo e con il caldo, dalle tre di notte alle cinque del pomeriggio, tra esalazioni pestilenziali e un calore da girone dantesco. Poi, con l'industrializzazione la colla scomparve da Casolla. I padroni delle colliere non si aggiornarono con i progressi della tecnica e del commercio, mentre i processi di lavorazione, produzione e distribuzione mutavano. Era sempre più difficile tenere il passo con i tempi. Nascevano i colossi industriali con prezzi di concorrenza. Come accade oggi con i Centri Commerciali che hanno ingoiato le botteghe o le multinazionali che governano i mercati mondiali.

Una storia che oggi si replica con i setifici borbonici, che, come le colliere, sono scomparsi quasi tutti da Sala, Briano e San Leucio. Nel Belvedere restaurato il padiglione con gli antichi telai in legno tace. Due mondi a confronto con la stessa sorte, le colliere dei poveri e i setifici dei nobili. Come in Miseria e Nobiltà di scarpettiana memoria. Ma non fa differenza se dall'umile colla si passa alle nobili sete. Entrambi sono pezzi della nostra storia.

Anna Giordano



**FARMACIA
PIZZUTI**
FONDATA NEL 1796



**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

IDEA

Buone feste!



Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine




Vendita e Assistenza Multibrand

PETRONAS ALD Automotive - Lease Plan

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)

Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it



L'APERIA

Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'APERIA - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile <i>Umberto Sarnelli</i>	Direttore Editoriale <i>Giovanni Manna</i>	Direttore Area Marketing <i>Antonio Mingione</i>
--	--	--

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39



La Lettera 22 e il treno di Antonio Di Gennaro

Erano pochi, allora, ma sapevano scrivere in italiano... Erano i cosiddetti "Lettera 22", ovvero i corrispondenti dei giornali nazionali e regionali, chiamati così perché all'epoca si può dire che ognuno ne avesse una, esattamente come oggi tutti sono muniti di Pc. Spiego ai giovani cosa fosse una Lettera 22: era una macchina da scrivere portatile e per una quarantina di anni costituì uno dei simboli dei corrispondenti, in particolare dei corrispondenti di guerra, ma era usata da chiunque dovesse scrivere velocemente qualche "pezzo" in qualsiasi campo, come nel nostro piccolo. Questo strumento è stato una delle invenzioni dell'Olivetti di portata mondiale. Quando si entra al MOMA (Museo di arte moderna) di New York, quasi all'ingresso si trovano due meraviglie dell'intelligenza italiana: la macchina da cucire Borletti e, appunto, la Lettera 22 della Olivetti.

A Caserta i quotidiani all'epoca non erano tanti, ma il duello palpabile era tra *Il Mattino* e il *Roma*, fin quando il *Roma*, giornale già del Comandante Lauro, non scomparve, per riapparire qualche anno dopo, ma era troppo tardi, perché ormai a Napoli era rimasto solo il *Mattino* a dominare la scena. In pratica il simbolo per i napoletani è *Il Mattino*, che portano in tasca esattamente come i parigini vanno in giro con la baguette sotto il braccio... Ogni quotidiano nazio-



nale che si rispettasse aveva il suo corrispondente a Caserta, così come i quotidiani sportivi. Fra i più noti c'era Antonio Di Gennaro, corrispondente del *Corriere dello Sport*, ma anche Assessore al Comune di Caserta. Strainnamorato della nostra città, e della Casertana Calcio, don Antonio legò il suo nome a un fatto extra sportivo: Caserta era mal servita dai treni, che portavano al nord centinaia di abituali viaggiatori, che dovevano sorbirsi coincidenze, ritardi, fermate e via dicendo. Di Gennaro si batté come un leone perché i casertani avessero lo stesso trattamento di quelli del nord e la spuntò, tra mille battaglie in sedi idonee, tipo Ministeri, e così Caserta ebbe il suo Caserta-Milano che partiva alle 8 di mattina e puntualmente giungeva a Milano di sera, con poche fermate intermedie. Ma a Caserta nessuno chiamava quel treno il Caserta-Milano, bensì per tutti era il "treno di Antonio Di Gennaro"

(continua)



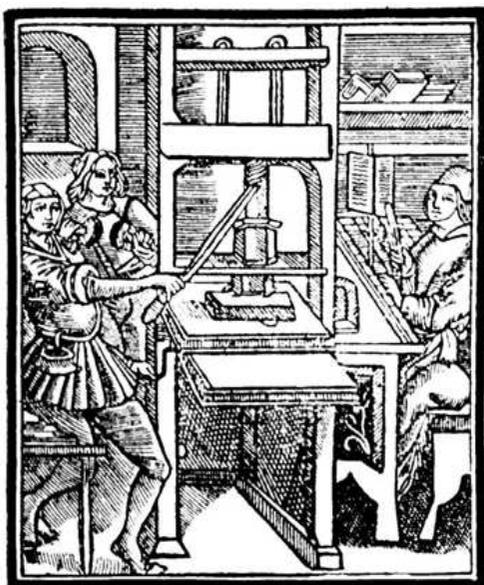
Dall'alto in basso:

Antonio Di Gennaro con la Lollobrigida a un ricevimento casertano
Una pubblicità della Lettera 22

Di Gennaro con il campione francese Jean "testa di vetro" Robic, qui alla Roma-Napoli-Roma, bellissima corsa con abituale tappa a Caserta



tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Tamerici salmastre

«Ascolta. Piove / dalle nuvole sparse. / Piove
su le tamerici / salmastre ed arse...».



La scorsa estate, nei pressi dello stabilimento balneare dov'ero in vacanza con la mia famiglia, m'imbattevo sistematicamente in un rigoglioso albero di discrete dimensioni, fusto eretto, corteccia grigiasta, rugosa e dense ramificazioni che formavano una chioma tondeggiante con foglioline simili a squame, di colore verde chiaro, quasi azzurrato. Una tamerice. Non ero meravigliata più di tanto in quanto la pianta, *Tamarix gallica*, cresce su terreni salini, soprattutto in riva al mare, dove oppone resistenza ai venti carichi di salsedine.

Tornata in città, poi, mi sono resa conto che a pochi metri da casa, mi erano sfuggiti alcuni esemplari di tamerice che, a causa delle forme sgraziate e delle eccessive potature, non avevo riconosciuto. Tamerice comune, tamarisco, cipressina o scopa marina, tanti nomi per indicare il nobile quanto modesto albero a foglia caduca, che ispirò il grande poeta G. D'Annunzio a comporre "La pioggia nel pineto". La pianta, che conta una cinquantina di specie, è parte della famiglia delle Tamaricaceae e presenta portamento cespuglioso, in alcuni casi anche piangente; può inoltre raggiungere i 2-5 m di altezza, anzi in condizioni favorevoli può toccare anche i 10 m. Normalmente presenta più fusti sinuosi e contorti, dai quali si dipartono lunghi rami flessibili e affusolati che tendono a espandersi, allargarsi e infine a curvarsi in basso, dando vita a una chioma sempre piuttosto ampia e irregolare, delicata ma solida al tempo stesso.

Da epoca immemore le tamerici sono parte integrante della macchia mediterranea, pur trovandosi anche nel deserto, grazie al fatto che sopportano bene i venti e l'acqua salmastra; oggi vengono poste a dimora anche nei giardini, in quanto richiedono poca manutenzione e danno un tocco raffinato. Il periodo di fioritura dipende dalla specie, alcune sbocciano in primavera, altre in estate o in autunno: l'evento è veramente degno di nota perché tutti i rami si coprono di piccoli fiori di solito color rosa pallido, rac-

colti anche in grappoli pendenti più o meno lunghi, con un effetto spettacolare, di grande eleganza e leggerezza: una nuvola rosa che diventa sempre più intensa, per poi trascolorare in un leggero verde e poi in marrone, in autunno. Il nome deriva dall'ebraico "tamaris", scopa, infatti i rami, un tempo, venivano riuniti e usati come ramazza. Nella tradizione popolare i giovani tralci della tamerice venivano utilizzati a causa delle proprietà astringenti, diuretiche, toniche, ma soprattutto per l'organotropismo per fegato e milza: il gemmo derivato è indicato nel trattamento dell'anemia, stimolando la produzione di globuli rossi e piastrine. L'elevato contenuto in sali, inoltre, ha fatto sì che in passato questa pianta venisse utilizzata come foraggio, dato che gli animali ne apprezzavano il sapore. La varietà *orientalis* era detta anche "tamerice di Osiride" e la *gallica* "tamerice di Apollo", il dio era rappresentato infatti con un ramo di pianta fra le mani. I maghi persiani profetizzavano tenendone in mano un ramoscello mentre, secondo Plinio, i sacerdoti egizi se ne cingevano il capo.

Il libro della Genesi riferisce che Abramo dopo aver concluso l'alleanza con Abimelech a Bersabea, piantò una tamerice, invocando il nome del Signore. Una leggenda ebraica vuole che, nel deserto, da questi alberi piovesse manna sugli Ebrei affamati. In realtà dai giovani rami della *Tamarix mannifera*, cola una secrezione provocata dalla puntura di un insetto, che s'indurisce rapidamente e, cadendo al suolo, è raccolta dai



beduini i quali la usano ancora oggi come dolcificante. Una leggenda egiziana vuole che Seth, geloso di Osiride, decidesse di tendergli un agguato. Lo invitò, quindi, a un banchetto e promise a tutti i commensali che avrebbe donato una cassa ben ornata a chi l'avesse riempita del suo corpo. Quando Osiride entrò nello scrigno, Seth lo richiuse, lo inchiodò e lo buttò nel Nilo. Un cespuglio di tamerice bloccò la divina cassa e la inglobò nel suo tronco. Dopo molte avventure e peripezie Iside riuscì a ritrovarla, resuscitò il marito e riempì il tronco della tamerice di fragranze e profumi meravigliosi.

Silvia Zaza d'Aulizio - s.zazadaulizio@aperia.it

Caro Caffè

ECCELLENZA CARDIOCHIRURGICA A CASERTA

Un pizzico di sano e condiviso orgoglio casertano, è il caso di dirlo, promana dalla cardiocirurgia dell'Ospedale Civile di Caserta, recente protagonista nella cura delle patologie legate alla valvola mitrale. Si chiama "Carillon" l'apparecchio percutaneo impiantato pochi giorni fa, per la prima volta in Campania, presso la divisione di Cardiologia interventistica del nosocomio casertano, dal dottor Alfonso Alfieri e dai suoi validissimi collaboratori. L'impianto è finalizzato alla correzione del rigurgito mitralico, un importante difetto di incompleta chiusura del foro atrioventricolare di sinistra che induce il parziale rigurgito del sangue, veicolato così dal ventricolo sinistro all'atrio sinistro. Il "Carillon" consente, attraverso una semplice procedura percutanea, di modificare lo spazio fra i due elementi concentrici del muscolo cardiaco, ridimensionando sensibilmente la dilatazione e il reflusso sanguigno mitralico. L'apparecchio è formato da un impianto posizionato in modo permanente nel seno coronarico o nella grande

vena cardiaca mediante un catetere e un supporto ad impugnatura, è assolutamente compatibile con l'anatomia del cuore e permette, inoltre, successivi rilasci se un primo apparecchio venisse nuovamente catturato.

Si tratta di un lodevole esempio di Sanità allineata ai dettami di Legislazione Sanitaria per quanto concerne il "Bene Pubblico Salute" ed ai contenuti inviolabili dell'articolo 32 della Costituzione italiana, purtroppo non sempre opportunamente onorati. L'entusiasmo del dottor Alfonso Alfieri, garbato e scrupoloso professionista, oltre che persona disponibile ed empatica, per quanti hanno il piacere di conoscerlo, è palesemente virale. Lo testimoniano le sue dichiarazioni di soddisfazione, condivisa col primario Gregorio Salvarola, brillantemente proteso alle innovazioni specialistiche del settore, a tutti i medici, infermieri e operatori sanitari che lavorano indefessamente col cuore e per il cuore di Caserta e non solo. Questi sono, a parere di chi scrive, gli uomini che fanno silenziosamente la storia di tutti i giorni, stillando passione e speranze in chi soffre con dignità e in quanti si spendono lealmente per la comunità senza lesinare sacrifici di sorta.

Nando Silvestri



REFERENDUM

Perché **Si**

Sono davvero felice di avere l'opportunità sulle colonne del vostro giornale, che da sempre rappresenta un osservatorio privilegiato sugli avvenimenti più importanti della vita civile, sociale e politica della nostra comunità, di illustrare le ragioni a sostegno del "Si" in occasione del referendum costituzionale.

Tre sono le linee lungo le quali intendo articolare il mio ragionamento. In primo luogo dico "Si" per il cambiamento. Credo che votare "Si" significhi dichiarare una chiara volontà di imprimere una svolta in senso efficientista alla nostra Carta Costituzionale, che non verrebbe assolutamente toccata nella sua prima parte, quella dedicata ai principi fondamentali. Le modifiche, infatti, attingono esclusivamente alla parte che riguarda l'architettura istituzionale dello Stato, prevedendo il superamento del bicameralismo perfetto e rendendo molto più snello e veloce l'iter legislativo. In questo modo verrebbe eliminato quello stucchevole e obsoleto rimpallo delle leggi tra Camera e Senato che rende così farraginoso il percorso delle leggi tra le due Assemblee del Parlamento. Penso che al Sud, poi, si avverta una particolare necessità di cambiamento, di innovazione, che consenta al Meridione di rivitalizzarsi, diventando centrale nell'ambito di un processo di sviluppo del Paese, superando con maggiore slancio le criticità economiche e sociali esistenti. Rendere le istituzioni più efficienti, infatti, significa sburocratizzare l'amministrazione dello Stato, dando risposte rapide e puntuali ai cittadini, che sentirebbero una maggiore vicinanza agli

enti locali e centrali e, in generale, a chi governa. Una semplificazione in questo senso, e quindi una maggiore efficienza e trasparenza, porterebbe automaticamente alla creazione di maggiori opportunità di sviluppo economico e di crescita, soprattutto in quelle comunità, come la nostra, che hanno tanto bisogno e tanta voglia di emergere.

Altro motivo che deve spingere a votare "Si", e che è strettamente legato a quello appena esposto, è l'indubbio risparmio in termini di spesa che si otterrebbe grazie all'approvazione di questa riforma. In tanti in Italia si sono riempiti la bocca, annunciando (e limitandosi solo a quello) tagli draconiani ai costi della politica senza, però, mai dare seguito a questi nobili e sacrosanti intenti. Il Governo e la maggioranza che lo sostiene hanno invece voluto ragionare in termini concreti, proponendo una riforma costituzionale che, con la modifica dell'assetto del Senato e l'abolizione di tanti enti inutili a partire dal Cnel, comporterà un risparmio annuo davvero considerevole. Basti pensare che il Senato, da 315 componenti passerebbe a 100 unità, rappresentate da consiglieri regionali e sindaci, i quali non percepirebbero alcuna indennità in qualità di senatori. Senza contare l'abolizione del Cnel e di tante altre realtà inutili, che costituivano dei costi a carico dei cittadini non più tollerabili. In tempi di crisi economica, quindi, si tratta di provvedimenti più che mai necessari e sicuramente apprezzati dai cittadini che, specie nella nostra terra, sentono i morsi della crisi più che in altre parti d'Europa.

Altro argomento che ritengo di grande importanza è quello del messaggio contenuto in questo referendum. Pur rispettando totalmente il voto di tutti i cittadini, a prescindere dalle diver-

se convinzioni, credo che in questa consultazione referendaria si confrontino due visioni opposte: da un lato c'è chi vota "Si" per cambiare, facendo delle riforme con coraggio e guardando al futuro, e dall'altro chi si arrocca su posizioni conservatrici, di retroguardia, concentrandosi quasi esclusivamente su una critica squisitamente e impropriamente politica nei confronti del Governo in carica.

Penso che noi amministratori locali dobbiamo essere chiari nello spiegare le ragioni del "Si". Con l'approvazione di questa riforma sarà più facile per chi governa rendere più moderno ed efficiente questo Paese, dando un messaggio a tutti i "signor no" e facendo capire loro che un cambiamento è possibile e che l'Italia non è il luogo dove tutto rimane sempre uguale e immutabile. La nostra Costituzione rappresenta uno straordinario faro di civiltà, frutto di un eccezionale lavoro svolto da alcune delle migliori personalità che il Paese abbia mai avuto. E infatti, come ho già avuto modo di ribadire, la prima parte della Carta, con tutti i suoi capisaldi, non verrà sfiorata da questa riforma. Le modifiche interverranno laddove la Costituzione fa sentire il peso dei suoi 68 anni, ovvero nella parte in cui si fa riferimento all'architettura istituzionale dello Stato. In questo caso una riforma appare irrinunciabile, per mettere l'Italia al passo con i principali Paesi europei e occidentali, attuando un processo di modernizzazione che garantisca l'efficienza della macchina amministrativa a tutti i livelli e una maggiore vicinanza dei cittadini nei confronti di chi governa il territorio, sia a Roma che in provincia. Per questo invito tutti a votare "Si". Un "Si" per il cambiamento e per la crescita dell'Italia e del Sud.

Carlo Marino
Sindaco di Caserta

Un ponte tra le culture

Per favorire un incontro tra civiltà e religioni e per costruire un ponte tra le culture in omaggio a J. J. E. Masslo, ai giovani ghanesi vittime della camorra, a Miriam Makeba (Mama Africa) e a tutte le vittime di violenza e di fanatismo, *Le Piazze del Sapere* e le associazioni di volontariato hanno deciso di lavorare tutti insieme per realizzare un luogo di conoscenza e di socialità, di vera accoglienza e convivenza. Da qui è nata l'idea di organizzare un Concerto multietnico dedicato alla musica, ai canti etnici, alla poesia e alle danze che creano fraternità e solidarietà. La proposta è stata valutata con interesse ed entusiasmo da un gran numero di associazioni e l'occasione per la sua realizzazione è stata offerta dal 1° "Festival Letture di gusto. Libri, cibo, ambiente e territorio", promosso dal Comune di Caserta nella Biblioteca Civica Ruggiero, nel cui contesto il concerto si è inserito come evento conclusivo. Così, sabato 26 novembre abbiamo vissuto una magica serata nella sala teatro della Fondazione Leo Amici, sul Monte S. Michele di Maddaloni. È stato un degno omaggio alla grande Miriam Makeba, a JE Masslo, ai 6 ghanesi trucidati dalla camorra, a tutte le vittime di ogni forma di violenza e di fanatismo.

Non è facile né comune poter donare nella stessa manifestazione tante emozioni con i ritmi di tutto il mondo: da quelli etnici africani a quelli popolari delle nostre terre. È stata una festa della solidarietà, un vero tripudio di gioia e di speranza, che ha visto gli artisti protagonisti insieme con le centinaia di giovani ospiti della Comunità Leo Amici dedicata alla cura e lotta contro le dipendenze di vario genere. In sala tutti hanno ballato e cantato accompagnati dai ritmi delle percussioni di Samuel del Burkina Faso (in coppia con il cantautore napoletano Ciro Formisano); una vera ola si è scatenata con le musiche rap di Gianluca ed i Kalfoo Ground Music. E poi abbiamo ascoltato l'incanto del giovane talento casertano Luca Rossi con la sua tammorra, le esibizioni

della Tammurriata Nera (un gruppo di giovani danzatrici del volontariato cervinense e della valle di Suessola) e della N'drezzata ischitana dei ragazzi della stessa Comunità Leo. Il suggello finale si è avuto con i canti popolari e le tammorre del gruppo storico 'A via 'e Perrune. Dopo le intense e ricche giornate alla Biblioteca Civica, il festival Letture di Gusto si è concluso con le emozioni suscitate dalle poesie tratte dai libri sui migranti di Simon De Conceisao e di Stella Eisenberg, che sono state lette tra una esibizione e l'altra. Grazie alla cooperazione tra Comune e Terzo Settore è stata offerta alla comunità casertana una buona pratica per la diffusione del sapere, di accoglienza e convivenza civile, di festa, di economia e coesione sociale, per far crescere la partecipazione consapevole dei cittadini, per avviare percorsi virtuosi di gestione condivisa dei beni comuni per la qualità della vita delle città.

Pasquale Iorio



REFERENDUM

Perché **No**

I **malvagi, gli arroganti e i superficiali** non amano la bellezza perché non ne capiscono il valore sociale. Immagino il disamore per quella che è stata definita *La più bella del mondo*. L'articolo 1 della Costituzione italiana attribuisce la «*sovranità al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione*». La partecipazione a consultazioni elettorali e referendarie è per me la forma più alta della sovranità del popolo e quindi l'espressione di voto, libero e ponderato, è prima di tutto un dovere verso la propria dignità di cittadino, in particolare in un referendum confermativo di una riforma costituzionale che modifica ben 47 articoli. Di seguito sinteticamente espongo i motivi principali del mio pacato ma fermo e convinto **No**.

No alla fretta arruffona: «Quando li piedi suoi lasciar la fretta / che l'onestade ad ogn'atto dismaga», ammonirebbe ancora oggi Dante (*Purgatorio*, Canto 3). L'attuale governo si è caratterizzato per il mantra del fare *rapidamente per cambiare*, spacciando il cambiamento per miglioramento e la fretta per efficienza. È invece sufficiente esaminare attentamente gli effetti delle leggi emanate (in particolare *jobs act*, buona scuola, pubblica amministrazione) per rendersi conto che esse hanno aggravato i problemi che avrebbero dovuto risolvere. Per quanto concerne la riforma della Costituzione voglio partire dal commentare il testo del quesito referendario:

- Riduzione del numero dei parlamentari e dei costi di funzionamento delle istituzioni: sarebbe stato molto più efficace il dimezzamento del numero di deputati e senatori, oppure abolire semplicemente il Senato, in tal modo eliminandone effettivamente anche le spese di funzionamento.
- Superamento del bicameralismo paritario: il nuovo articolo 70 elenca una lunga lista di leggi in cui intervengono entrambe le camere e tra altre precisazioni aggiunge poi «*Ogni disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati è immediatamente trasmesso al Senato della Repubblica che, entro dieci giorni, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, può disporre di esaminarlo. Nei trenta giorni successivi il Senato della Repubblica può deliberare proposte di modificazione del testo, sulle quali la Camera dei deputati si pronuncia in via definitiva. Qualora il Senato della Repubblica non disponga di procedere all'esame o sia inutilmente decorso il termine per deliberare, ovvero quando la Camera dei deputati si sia pronunciata in via definitiva, la legge può essere promulgata*».

Altro che superamento del bicameralismo paritario, questa riforma trasformerebbe il bicameralismo perfetto in un bicameralismo pasticciato!

No alle falsità sull'inefficienza parlamentare. Dati ufficiali mostrano che il bicameralismo italiano è stato sempre più efficiente dei bicameralismi differenziati di Germania e Gran Bretagna, del semipresidenzialismo francese e del monocameralismo svedese. I governi italiani sono sempre riusciti a far approvare in tempi rapidi le leggi da essi

presentate, anche ricorrendo spesso al voto di fiducia. La cosiddetta *navetta parlamentare*, ovvero l'esame di un disegno di legge dai due rami del parlamento per più volte, è un falso problema. Nell'attuale legislatura Camera e Senato hanno discusso e approvato 252 leggi e soltanto 50 di queste (19,84%) hanno subito la navetta (3, 4 e 5 approvazioni), mentre 202 (80,16%) sono state approvate con iter ordinario (2 sole approvazioni, una per ramo del parlamento). Inoltre l'84,73% delle 203 leggi di iniziativa governativa sono state approvate con iter ordinario.

No allo squilibrio tra i poteri dello Stato a vantaggio dell'esecutivo. L'Italia è una *repubblica parlamentare*, fondata cioè sulla separazione, indipendenza e, quindi, bilanciamento dei tre poteri fondamentali: *legislativo*, attribuito al Parlamento (art. 70), *esecutivo*, affidato al Governo, e *giudiziario*, di competenza della Magistratura. In casi speciali il parlamento può delegare il governo alla presentazione di una legge delega, secondo l'articolo 76 che recita «*L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegata al governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti*». L'art. 139 della Costituzione recita «*La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale*». Chi volesse trasformare la nostra in *repubblica presidenziale* dovrebbe cercare altre strade per aggirare l'ostacolo dell'art. 139. Il binomio *Riforma costituzionale e Legge elettorale* determinerebbe un eccessivo rafforzamento del Governo rispetto agli altri due poteri. Ritengo che sia stata una ferita alla nostra democrazia parlamentare affidare al Governo l'elaborazione di una così ampia riforma costituzionale, approvata poi dal parlamento con procedure spesso poco democratiche (canguri, ghigliottine, sostituzione dei dissidenti nella Commissione affari costituzionali) e maggioranze eticamente discutibili. Un Governo è espressione di una maggioranza e quindi è di parte, mentre la legge fondamentale dello Stato dovrebbe essere esclusiva competenza del Parlamento o di assemblee costituenti (le cosiddette Bicamerali), rappresentative della sovranità popolare. Nel gennaio del 1947, undici mesi prima dell'approvazione della Costituzione, Pietro Calamandrei scriveva: «*Nella preparazione della Costituzione il Governo non ha alcuna ingerenza. Nel campo del potere costituente non può avere alcuna iniziativa neanche preparatoria. Quando l'assemblea discuterà pubblicamente la nuova Costituzione i banchi del Governo dovranno essere vuoti. Estraneo del pari deve rimanere il Governo alla formulazione del progetto se si vuole che questo scaturisca interamente dalla libera determinazione dell'Assemblea sovrana*». Quanto ci mancano figure istituzionali di questo livello!

No per difendere la sovranità dei cittadini. Al dimezzamento del numero dei parlamentari oppure alla eliminazione del Senato si è preferito ridurre la sovranità del popolo:

- si elimina il diritto dei cittadini di eleggere i senatori;
- il numero di firme necessarie per proporre una legge di iniziativa popolare passa da 50.000 a 150.000 e per un referendum abrogativo da 500.000 a 800.000;

- si approva una legge elettorale che consente ai partiti di nominare più del 60% dei deputati e che attribuisce al partito vittorioso un eccessivo premio di maggioranza (nell'eventuale ballottaggio alla lista vittoriosa anche con il 21% dei voti verrebbe attribuito il 54% dei seggi)

- si concede al premier praticamente il controllo del Parlamento e quindi di eleggere il Presidente della Repubblica, i giudici della Corte Costituzionale e i componenti laici del Consiglio Superiore della Magistratura: il potere esecutivo al di sopra di quello legislativo e di quello giudiziario. Quale differenza con la democrazia inglese: *la High Court inglese ha stabilito alcuni giorni fa che il governo non può decidere da solo la cosiddetta Brexit, ma è necessario un passaggio parlamentare*.

Considerazioni conclusive. Il fronte del **No** viene accusato di essere un'armata brancaleone: ANPI insieme a Casa Paud, Sinistra insieme a Salvini e Berlusconi. Ribadisco che la Costituzione appartiene a tutto il popolo italiano e quindi l'ampiezza e la diversità ideologica (e forse ideale) dello schieramento del **No** risponde pienamente alla sovranità popolare. Ricordo che la Commissione per la Costituzione, nominata dall'Assemblea Costituente per elaborare la Costituzione Italiana, era composta da: *Gruppo democristiano* (26 membri), *Gruppo comunista* (13 membri), *PSI* (7 membri), *Partito Socialista Lavoratori Italiani* (6 membri), *Gruppo Repubblicano* (4 membri), *Unione Democratica Nazionale* (4 membri), *Gruppo Autonomista* (3 membri), *Fronte liberale democratico dell'Uomo Qualunque* (3 membri), *Gruppo Liberale* (3 membri), *Gruppo Misto* (3 membri), *Democrazia del Lavoro* (2 membri), *Unione Nazionale* (1 membro).

Più compatto appare lo schieramento del **Sì**, nel senso degli interessi che esso difende: il PD (ovvero la sua maggioranza), la Confindustria, la società finanziaria americana JP Morgan, la Commissione UE, le Agenzie di rating Fitch e Moody's, il Presidente uscente degli Stati Uniti Barack Obama, la Cancelliera tedesca Angela Merkel e, dulcis in fundo, il senatore Verdini e la sua Ala. Questa riforma sembra rispondere ai suggerimenti della JP Morgan indirizzati ai Paesi dell'Europa del sud e contenuti nel documento del maggio 2013 «*The Euro area adjustment: about halfway there*». In questo complesso documento si può infatti leggere: «*I sistemi politici dei paesi del sud, e in particolare le loro Costituzioni, adottate in seguito alla caduta del fascismo, presentano una serie di caratteristiche che appaiono inadatte a favorire la maggiore integrazione dell'area europea (dal paragrafo: The narrative of crisis management) [...] Le Costituzioni mostrano una forte influenza socialista, che riflette la forza politica che i partiti di sinistra hanno guadagnato con la sconfitta del fascismo. I sistemi politici nelle periferie mostrano parecchie delle seguenti caratteristiche: esecutivi deboli; stato centrale debole nei rapporti con le regioni; protezione costituzionale dei diritti dei lavoratori (dal paragrafo: The journey of National political reform)*».

La parola agli elettori

Ultime ore del clima infuocato che ha accompagnato questa anomala campagna referendaria, che ha avuto una espansione particolare nei *social network*, sui quali si sono distinti i sostenitori del *No* non solo con affermazioni false e tendenziose ma anche con un linguaggio veemente quanto sconveniente e offensivo. In questo clima niente di più improprio che chiamare in causa la Costituente, lodare i valori e gli ideali, lo spirito unitario di allora, confrontare i padri fondatori della Costituzione rispetto ai riformatori di oggi e così via. L'abisso è nei tempi diversi, nei rappresentanti e nelle forze politiche di oggi, che inutilmente tendono ad accreditarsi come migliori eredi e interpreti di quelle vicende fondanti della nostra Repubblica. Quante improprie citazioni dei Principi fondamentali e degli articoli della Prima parte. Nel '46 l'attenzione dei Costituenti era tutta rivolta a scrivere l'ordinamento di un nuovo stato dopo la caduta del fascismo.

Oggi altri sono gli interessi, altra la posta in gioco, altre le tensioni. Il Referendum costituzionale è inquinato dallo scontro politico virulento. In questo nuovo clima non è da sperare che si possa addivenire a un nuovo patto costituzionale, al di là degli equilibri politici.

Una volta salva la Costituzione del '48 non ci saranno migliori riformatori. Ci sarà solo l'assalto alla diligenza: la destra, il M5S, mentre a franare sarà la sinistra, gli stessi oppositori interni del Pd, e lo stesso Pd. E di nuovo il popolo, tanto chiamato in causa in questi mesi, non sarà rappresentato. È un dato di fatto che per i sostenitori del *No* domenica si va a votare sulla Riforma e sul governo Renzi, anche se per obiettivi diversi. Per la destra si tratta di sostituirsi al governo, per la sinistra, per l'opposizione interna al Pd c'è l'illusione di recuperare miracolosamente un nuovo progetto di sinistra e di governo. Bersani ha detto che «non vuole lasciare il *No* alle destre», avrà la soddisfazione di non lasciare nemmeno alla destra la sconfitta del Pd. «Sento di dovere rendere pubblico il mio sì, nella speranza che questo giovi al rafforzamento della nostre regole democratiche soprattutto attraverso la riforma della legge elettorale», ha dichiarato invece Romano Prodi.

È una battaglia politica, lo si è visto ancora una volta nelle manifestazioni di domenica per il *No*. «È un governo non eletto votate no», «i grandi poteri della finanza stanno cercando di spaventare di nuovo l'opinione pubblica, se il M5S va al potere non succede nulla», «non potranno mai digerire» che «questa forza è nata da un com-mediante, ma glielo faremo digerire», «noi vogliamo le elezioni», così Grillo ai suoi in piazza a Firenze domenica scorsa per il *Restitution Day*. Per Bossi «Renzi sarà sconfitto non tanto per il testo della riforma della Costituzione, quanto perché la gente voterà contro il Governo che ha distrutto il Paese». Un doppio no hanno ripetuto i movimenti in corteo a Roma. Un no alla Riforma e un no a Renzi per dare «la spallata che lo manderà a casa». Stasera invece la manifestazione «La Carta è NOstra», promossa dal *Fatto Quotidiano*. Sarà «la Woodstock del No», ha annunciato Travaglio. Oggi anche la conclusione a Torino del *treno tour* dei 5S. I sostenitori del *No* sono ricorsi a tutti gli stratagemmi per convincere. Ultimo Salvini che ha dichiarato: «Renzi si dimette anche se vince il sì, perché vuol far fuori tutte le opposizioni interne».



Il 5 dicembre di sicuro ci sarà molto da fare. Domenica sarà il discrimine per molte cose. Berlusconi ha annunciato la sua candidatura a leader del centrodestra per guidare il paese, ma «a spetto il 4 dicembre per decidere definitivamente se rimanere in politica», ha detto. Se a vincere saranno i *No* bisogna vedere chi si intesterà la vittoria. Per le truppe dell'armata dei *No* non sa-

rà facile attribuirsi la paternità della vittoria. E bisognerà vedere anche cosa farà la Cgil dopo la sua crociata per il *No*: appoggerà il M5, aiuterà un governo di centrodestra con Berlusconi e Salvini? Forse si spera di poter rappresentare meglio i lavoratori di quanto si sta avendo adesso con la stipula sui contratti?

Nell'agone politico sono intervenuti agenzie e istituti internazionali, nessuna meraviglia. Per l'Ocse «la riforma costituzionale sarebbe un passo in avanti», «migliorerebbe la governabilità politica ed economica» dell'Italia. Per il *Financial Time* se Renzi perde c'è «il rischio fallimento fino a 8 banche italiane, quelle con più problemi», «Renzi ha promosso una soluzione di mercato per risolvere i problemi del sistema bancario italiano», dice il quotidiano inglese, per il quale i banchieri nel caso di dimissioni di Renzi temono «l'incertezza di un governo tecnico». Anche i ministri tedeschi delle Finanze e degli Esteri hanno espresso la speranza in un successo di Renzi, perché così si potrà continuare sulla strada delle riforme. Propaganda per il Sì? Agli elettori il giudizio.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Qualche giorno ancora per il fatidico Sì o No. I preparativi fervono e tante piccole urne stanno per essere collocate su vecchie cattedre, arredo di aule sbrindellate, rese agibili per l'occasione. Al posto dei fiori, corredo per questo tipo di cerimonie, si è scelto di far piantonare la corsia di accesso alle sedi elettorali dai cosiddetti rappresentanti di lista, che fungeranno anche da testimoni. I nomi degli officianti sono ormai stati scelti dalle parti belligeranti e tutto è pronto per l'arrivo dei votanti. Quest'ultimi, magari, si apprestano alle urne altari per rispondere alla fatidica richiesta del pretino Renzino: «Vuoi tu prendere per tua legittima legge, la qui presente Riforma Costituzionale?». Sicuramente, molti saranno i sì, perché viviamo in un'era conformista e se non sei con la maggioranza di governo sei fuori linea e tempo; ma, sicuramente ci saranno anche i no, alternativa restauratrice del vecchio che non vuole morire.

La cerimonia del dopo voto si preannuncia di gradimento popolare e le TV di mezzo mondo (non esageriamo: forse, sì e no un quarto) hanno già inviato i propri cameraman per una diretta a tutto tondo del responso del fatidico referendum. Sono stati scomodati esperti di alto rango e maghi di bassa lega per vaticini incerti sul futuro del reame; si è profetizzato l'avvento dei barbari per blindare il risultato; ma pare che nessuno si senta di dare certezze in merito, causa la caduta in disgrazia degli *exit poll*. Sarà tutto lasciato al caso: il brivido del nulla eterno accarezzerà e stimolerà ancora di più la partecipazione popolare. Si spera non solo a parole. Comunque vada, sicuramente il dittatore non sarà dell'immediato futuro e né, tantomeno, prenderà il sopravvento l'inesperienza o l'ideologia razzista. Il Gattopardo *docet*: smuovere tutto per non cambiare nulla.

Anna D'Ambra

MOKA & CANNELLA Smuovere tutto per non cambiare nulla

REFERENDUM Perché No

(Continua da pagina 7)

Rappresentanti Istituzionali provano a terrorizzare gli italiani con previsioni apocalittiche causate da un'eventuale vittoria del *No* e qualche giorno fa il capo economista della Deutsche Bank ha previsto l'uscita dell'Italia dall'euro in caso di successo del *No*. Una ministra ha suggerito di leggere soltanto il quesito sulla scheda, essendo il testo della riforma troppo complesso per noi poveri ignoranti e si addensano nubi sul voto degli italiani all'estero: si parla di mance e

addirittura di possibili brogli su oltre quattro milioni di voti potenziali. Fortunatamente gli italiani non sono sudditi ma cittadini di una democrazia matura e sapranno contrapporre Ragione a Paura e dire *No* agli untorelli interni ed esterni. Per concludere a me sembra chiaro a chi vada attribuito il *cinismo* e a chi la speranza dello slogan «*derby tra cinismo e speranza*», pronunciato all'ultima Leopolda dal Presidente del Consiglio!

Nicola Melone

docente universitario, già Preside della Facoltà di Scienze della Sun

Caro Caffè

Caro Caffè, ho ricevuto oggi un plico postale contenente un fascicolo di 8 pagine a colori con figure e scritti tipo *slider* speditomi dal comitato "basta un sì" con numero verde telefonico e simboli di Facebook, Twitter, Google+. La prima pagina esordisce: «Su cosa si vota: non si vota né su Renzi, né sul governo, né sulla legge elettorale...». A causa della guerra e della conseguente crisi abitativa successiva, ho vissuto con i nonni nella stessa grande casa dall'età di tre anni fino alla laurea. La mia bisnonna raccontava che suo marito da ragazzino aveva marinato la scuola insieme al fratellino al quale aveva raccomandato di dire che invece vi erano andati regolarmente. Appena entrato in casa il piccolo esclamò a gran voce: «Mamma noi oggi siamo andati a scuola!», la madre rispose: «Lazzaroni e bugiardi, avete fatto filone» e impugnò senza indugio il matterello.

Davide Turollo, per tutta la sua vita, predicò non solo la necessità di essere protagonisti di liberazione da ogni oppressione, ma la consapevolezza che ogni liberazione non è mai definitiva e quindi la resistenza non è mai conclusa. Egli nel 1985 a 40 anni dalla fine della lotta partigiana scriveva «Se è un uomo a liberarmi io sono schiavo di quell'uomo. Per questo nella Bibbia è detto che non è Mosè che libera: nel caso, tu saresti schiavo di Mosè. La liberazione è molto più misteriosa e radicale e, per quanto rivoluzionaria, una volta arrivata al potere sarà sempre una forza conservatrice: se non altro, per conservare il potere che ha conquistato. La libertà trascende tutti i miti. Ed è la ragione per cui la libertà è molto rara, e costosa, e difficile. Ho imparato sulla mia pelle che la liberazione è sempre un miraggio, e che raramente è una realtà; o meglio, un miraggio da realizzare tutti i giorni. Perché ho imparato che ogni uomo, e tanto più un cristiano, deve ritenersi sempre un "resistente": uno nel deserto, appunto. Perché la Terra Promessa è sempre da raggiungere; come il "Regno" ha sempre da venire; e Cristo è per definizione "posto a segno di contraddizione tra le genti". Perciò la Resistenza fa corpo con lo stesso essere cristiano. Ho scritto un giorno: Beati coloro che hanno fame e sete di opposizione; aggiungerai: Beato colui che sa resistere».

Domenica si vota e, come sempre nel finale delle campagne referendarie, appare il peggio del linguaggio dei contendenti. Ricordo che per il divorzio nel 1974 sulle piazze Fanfani e Leone raccontavano che gli italiani sarebbero diventati tutti cornuti. Alla fine lo stesso Berlinguer, capo di un P.C.I. ancora moralista e bacchettone, riconobbe che era stato giusto esserci dati da fare per il no, ma che la maturità del popolo avrebbe comunque garantito il risultato. La nostra epoca è forse un tantino peggiore di quella dei cornuti sbandierati sulle piazze di 41 anni fa se si pensa al linguaggio da sfasciacarrozze che pretende di rottamare gli uomini meno giovani come se fossero cose, o peggio ancora al linguaggio da trivio del presidente della nostra regione che organizza le clientele al voto in cambio di più cospicui finanziamenti pubblici alle imprese della regione. Tuttavia speriamo in un popolo «sempre resistente» come diceva Davide Turollo.

Felice Santaniello



FINALMENTE DOMENICA!

Finalmente domenica! Oggi, 4 dicembre 2016, si vota. Pur essendo da tempo convinto del mio *No* alle riforme renziane e pur accettando di buon grado il libero confronto di idee, non ne potevo proprio più. Da qualche settimana, avevo cominciato a provare un inusuale e crescente senso di fastidio, pericolosamente prossimo al disgusto, a furia di ascoltare le stesse cose, di vedere le medesime facce (generalmente di bronzo) dal fronte del Sì. Certo, anche sul fronte del *No* qualcuno non ha scherzato affatto. Basti pensare alle cariatidi appositamente scongelate dalle nebbie del tempo e servite come il più squisito dei manicaretti o a certe rovinose cadute di stile di cui non si sentiva certo il bisogno. Ma si è trattato di casi specifici e marginali, originati tutto sommato dalla variegata composizione del movimento. In ogni caso, non vedevo l'ora che questo stillicidio di bugie marchiane, di imbonimenti da circo, di mance miserabili, di minacce neppure tanto velate da fine-del-mondo-lunedì avesse finalmente termine. È stata la prima volta che una campagna referendaria (o genericamente politica) ha sollecitato, in me, reazioni tanto estreme. E, devo confessarlo, la cosa mi ha alquanto sconcertato. Le cause? Potrebbe trattarsi di una insofferenza legata all'età che avanza. Della disarmante mediocrità di gran parte degli attori in campo. Della prepotente e disturbante occupazione di ogni spazio possibile da parte del fronte del Sì. Ma anche di tanto altro ancora. Ci ho riflettuto perciò a lungo, cercando di comprenderne le ragioni vere, profonde. E ora, nel mio piccolo universo di elettore, mentre mi dirigo verso il seggio con l'obiettivo di mettere in qualche modo fine a tutto o per dare la stura a chissà cosa, provo a tirare le somme. Che non sono affatto confortanti. Almeno per me. E si riducono sostanzialmente a questo: già questa mattina - a seggi aperti e a votazioni in corso - è possibile stabilire chi ha vinto e chi ha perso.

Ha perso l'Italia. Infatti, il Primo Ministro, rappresentante di tutti gli italiani (sia favorevoli che contrari alla sua riforma costituzionale), ha tenuto bloccato per mesi l'intero Paese, spaccandolo letteralmente in due su un tema che avrebbe invece dovuto unire o, quanto meno, contribuire alla diffusione di tutti gli insegnamenti liberali sulla divisione dei poteri contenuti nella nostra Carta costituzionale. Eccolo invece impegnato, unitamente ai suoi fedelissimi e nelle sedi più disparate, a dividere e a deridere, a personalizzare in modo insopportabile, a banalizzare infrangendo ogni regola, fino a passare alla sistematica e odiosa ridicolizzazione di chiunque proponesse argomentazioni contrarie, ancorché solide e pacate. Un'accozzaglia: ecco a cosa si sono andati via via riducendo, nella illuminata visione del premier e dei suoi sodali, colpevolmente incuranti dei loro imbarazzanti apparentamenti costituenti, le variegiate componenti del fronte di opposizione al suo progetto di riforma, accomunate però, sarebbe appena il caso di rilevarlo, da un voto referendario e non certo da un programma politico.

Gran brutto segno di inciviltà, ribadito peraltro dalla pubblicità elettorale per il Sì recapitata in extremis attraverso i servizi postali (e pagata non si sa bene con quali soldi) che, tra le altre cose, presentava (pagina 6) una serie di articolati pareri relativi alla scelta del Sì: quello di un imprenditore, di uno studente e di una studentessa, della presidente della Coldiretti giovani, di un operaio, di un medico. Tutti rigorosamente accompagnati da una foto dei diretti interessati. Degli italiani come tanti, dunque, di quelli che si possono incontrare per strada ogni giorno. Come a dire: la società reale, i suoi problemi, le sue prospettive. Nella pagina successiva, quella del No, con dei tratti talmente duri da risultare a dir poco antipatici, fanno invece capolino tutti insieme i politici e i giuristi: Grillo, Dini, Monti, Brunetta, D'Alema, De Mita, Zagrebelsky. Come a dire: il fronte del No è solo un'accozzaglia di soggetti legati al "vecchio", manca di qualsiasi rilevanza sociale, rappresenta soltanto se stesso, la casta.

E chi ha vinto, invece? A vincere davvero sono stati in tanti. I furbi senza vergogna, alla continua ricerca di prebende e potere. Gli pseudo intellettuali e gli pseudo giornalisti, impegnati a soddisfare compulsivamente i desideri del padrone. I liberi pensatori (o presunti tali), ideatori della formula salvifica: «la riforma è orrenda, ma...». Gli speculatori di ogni risma, in attesa come avvoltoi. E, naturalmente, tutte le componenti più marce della società italiana, baldanzose come non mai. Temo che, in questo guazzabuglio, continueranno tutti a fare quello che hanno sempre fatto: perpetuare se stessi ed i propri interessi a spese del Paese. Con o senza riforme. Con o senza Renzi.



0823 279711

ilcaffè@gmail.com

www.aperia.it/caffè/archivio

Questo è solo l'inizio



Finalmente, anche questa è andata. Personalmente, non ne potevo più; perché, non vorrei dare l'impressione d'aver la sensibilità di un'educanda ancora fresca di Orsoline, ma la volgarità e la grossolanità che hanno caratterizzato questa campagna referendaria mi hanno davvero infastidito e annoiato. Noi, perdonate il peccato di presunzione, abbiamo cercato di tirarci fuori da questa sorta di gioco al massacro e, grazie all'iniziativa di Umberto Sarnelli, affiancato da Carlo Comes, e alla collaborazione degli interessati che abbiamo ospitati su queste pagine, nelle ultime quattro settimane abbiamo dato voce a rappresentanti delle contrapposte regioni del *Sì* e del *No* che hanno evitato di buttarla in rissa, come invece sta accadendo ancora in queste ore, nelle piazze, fisiche e virtuali, dove più che argomentare s'è preferito accusare *gli altri* di ogni nefandezza passata presente e futura. E neanche a dire che questa sia stata la campagna elettorale e referendaria più sentita e seguita dai cittadini, no: nonostante l'oggettiva rilevanza dell'argomento, non mi sembra affatto che ci sia in giro la consapevolezza che l'importanza di questo referendum probabilmente è seconda soltanto a quello che scelse fra monarchia e repubblica, e almeno pari alla rilevanza del referendum sul divorzio, che certificò che il Parlamento aveva colto un cambiamento che il Paese aveva vissuto e assimilato e seppe difendere. Col che non voglio sostenere che la riforma costituzionale su cui ci si sta per esprimere abbia fatto altrettanto, perché questo ce lo dirà il risultato... fermo restando che anche il risultato di un referendum va accettato in quanto esercizio di democrazia, ma non è una verità assoluta (non ho mai fatto, né mi interessa, un conteggio preciso, ma è probabile che abbia "perso" più referendum di quanti ne abbia "vinti"; valga per tutti quello per l'abolizione dell'ergastolo, che rappresentò la sconfitta più schiacciante e più, per quel che mi riguarda, onorevole). Naturalmente, è prevedibile che il *dopo-referendum* non sia da meno, quanto a grossolanità, ma c'è da sperare che duri di meno di questa snervante campagna *pre-*; dopodiché ci troveremo a dover affrontare i problemi serissimi e reali che saranno condizionati dal voto referendario quale che sia e, probabilmente, non favorevolmente condizionati, visti i livelli di astiosità toccati in questa occasione. Problemi che, invece, richiederebbero una coesione nazionale, una guida politica e una visione ideale di cui è difficile, al momento, scorgere traccia.

Nel frattempo, tanto per aggiungere un po' di *assoluto* alle nostre preoccupazioni che, altrimenti, potrebbero teoricamente correre il rischio di restare *relative*, *mister Trump* nomina ministro della difesa un *superfalco*, insiste nel voler fare un muro così ai messicani, etc. etc... e, purtroppo, non è vero che ne uccide più la lingua della spada.

Giovanni Manna

Le due tartarughe

Ho sempre amato gli animali, ma da bambino li veneravo addirittura. E, sia chiaro, non vantavo né sentimenti religiosi egizi né tantomeno indiani. È possibile che da quella venerazione sia nato il mio moto di ripulsa per il Natale e i giorni che lo precedono. Durante quei giorni, infatti, non c'è macelleria che non meni vanto del cadaverini di capretti, comigli, oche *et similia*, esposti per invogliarne la compera, ma appesi a ganci in modo tale, da rimandare a ben altri stermini. Ma quanto abbia a che fare questo inizio con il titolo introduttivo, è presto detto: ogni racconto per me che mi accingo a scriverlo è una cittadella fortificata, ho bisogno di girare attorno alle sue mura onde scoprire il varco attraverso il quale penetrarvi ed espugnarla. Ora che l'ho scoperto posso passare a parlare delle suddette tartarughe, che in queste pagine sono geminate come due piccoli Dioscuri casalinghi.

I fatti stanno in questi termini: durante una delle mie passeggiate da *vanderer* in miniatura, un giorno l'occhio mi va a cadere su una deliziosa tartaruga, esposta in un negozio di animali del mio quartiere. Vederla e vagheggiarne il possesso fu un solo pensiero. La bestiola aveva un carapace - termine che appresi più tardi - lucido e armonicamente 'mattonato', e una testina al cui primitivo cipiglio era affidata la funzione di testimoniare la sopravvivenza della sua specie ad ere ormai sprofondate in un oceano di tempo. Mosso più da curiosità che da una reale possibilità di acquisto, entrai per chiedere quanto costasse. Ma, come avevo temuto, il suo prezzo esorbitava di gran lunga i miei magri risparmi.

Tornai a casa con un'espressione di mestizia che non sfuggì all'occhio sempre vigile di mia madre. La sua indagine prese all'istante la direzione consueta: «*Chi ti ha picchiato, questa volta?*». La mamma era saldamente convinta che il moldo esterno non avesse altro da fare, che aspettare me per picchiarmi. La rassicurai come sempre: «*Non mi ha picchiato nessuno, sta' tranquilla*», risposi. «*E allora perché quella faccia?*». Esitai alquanto prima di passare ad esporle il motivo della mia mestizia. Era legge di famiglia che la confessione dei nostri desideri, anche quelli più innocenti, doveva venirci estorta con le tenaglie. Quando non ressi più a quel terzo grado vuotai il sacco: «*Ho visto una tartaruga bellissima!*». Mia madre comprese - del resto non era impresa difficile - che l'averla vista non appagava in me il desiderio di possederla. Del resto, con l'età anch'io avrei appreso che il vedere qualcosa di desiderabile è il presupposto di un ben più urgente desiderio, ossia quello del possesso. Ma la gestione della famiglia era impostata su basi economiche tanto ferree, che avrebbero suscitato un sentimento di ammirazione anche in un maestro di economia come il Ministro Tanucci di borbonica memoria. Mia madre fu lapidaria: «*Per ora non se ne parla. Al tuo onomastico, semmai*».

Credo di non aver atteso mai con tanta ansia che il tempo passasse. Contavo i giorni come sotto le armi si fa attraverso il sistema della 'stecca'. Finché il conto alla rovescia non mi scodellò il giorno desiderato. Anche in quella circostanza mia madre fu di parola. Il giorno della mia festa, con i soldi necessari all'acquisto tanto sospirato, mi recai al negozio degli animali. Ma qui venne fuori nella sua portata il mio scarso senso degli affari, che una generica pietà per gli infelici di tutte le specie non basta a schermare per intero. Quando il negoziante sottopose alla mia attenzione due tartarughe dal guscio screpolato, comunicandomi che me le avrebbe date ambedue al prezzo di una, io, è vero, ebbi una sensibile esitazione, ma presto mi lasciai convincere da quel 'mercante' che se le avessi nutrite con lattuga fresca sarebbero presto guarite. Stando alle sue parole, nel trasporto dal luogo di nascita al suo negozio era mancata della verdura fresca, e tale carenza si era manifestata con la perdita di alcune squame della cupola. Ora non ci giurerei, ma mi parve di sentirgli pronunciare anche la parola 'scorbuto'. Rientrato a casa con le due bestiole malate, che la famiglia non disdegnò di definire 'rognose', tentai senza troppo successo di difendere le mie ragioni, ossia che, una volta guarite le due bestiole, il tempo avrebbe dimostrato la mia lungimiranza. Come che sia, mi fu permesso di tenerle, a patto che mi occupassi e preoccupassi io, ed io soltanto, di accudirle: di fornirle di lattuga fresca, di tener pulito il loro recinto, di cambiare ogni giorno l'acqua da bere dell'apposita vaschetta. Tali incombenze non mi pesarono affatto, tanto che andai ben oltre i loro limiti: ogni giorno con un pennellino spalmavo di pomata alla penicillina le loro croste, convinto che prima o poi quel miracoloso ritrovato della farmacopea del tempo avrebbe avuto ragione della loro rognà.

Animato dall'intenzione di vederle tornare alla normalità, nonché fiero della mia missione veterinaria, ogni mattina, prima di andare a scuola, passavo a visitarle nella segreta speranza che durante la notte la mia terapia avesse sortito un effetto positivo. Non arrivavo al punto di misurar loro la temperatura, vuoi perché non conoscevo la temperatura normale della loro specie, vuoi perché mi sembrava disdicevole umiliarle con l'introduzione di un termometro in quel posto dove non batte il sole agli uomini, figuriamoci alle tartarughe! Intanto il tempo passava e quelle bestiole non parevano ricavare nessun beneficio dalle mie amorose attenzioni. Mangiavano, bevevano, dormivano e tutto il resto, ma erano entrate in casa 'scrofolose' e tali rimanevano. Non una sola crosta si era riformata, il tutto a dispetto delle mie somministrazioni di penicillina. Appariva chiaro che le tartaru-



Cari lettori, questa settimana voglio sottoporre alla vostra attenzione due notizie che mi sembrano alquanto curiose. Nella seconda metà del secolo scorso fummo affascinati dalle tante novità che ci venivano dagli Stati Uniti: la televisione, il frigorifero, i grandi film western, la pizza surgelata. Ma non solo. Scoprimmo che gli americani impazzivano - è proprio il caso di dire - per la psichiatria: freudiana o junghiana che fosse. Arrivarono perfino ad "inventarsi" la figura dello psichiatra per cani. Il nostro *americanismo*, però, si fermava ai prodotti per la casa ed ai generi alimentari. Per nostra fortuna.



Qualche stranezza del genere si comincia a vedere anche qui da noi. Da alcuni anni, infatti, siamo inondati da spot pubblicitari che reclamizzano cibi per animali: pezzetti di carne cotti al vapore, verdure in tempura, pasta senza glutine, pollo con piselli e via così. La cosa, lo confesso, mi irrita. Un tale spreco di soldi quando milioni di bambini nel mondo muoiono di fame mi infastidisce. So di apparire retorico, ma la penso così e non posso cambiare. Da ragazzo ho avuto due cani che sono vissuti molto a lungo: mangiavano gli avanzi e forse per questo sono vissuti così tanto.

Ora però penso si stia esagerando: in una strada del centro ha appena aperto una *Pâtisserie* per gli amici a "quattro zampe". Pane, biscotti, pasticcini e altre leccornie preparate specificamente per loro. E non solo, infatti, la succitata *Pâtisserie* organizza anche - udite! udite! - feste di compleanno per cani e gatti. Ve lo immaginate voi un cane che per il proprio compleanno invita a casa i suoi amichetti ululanti per una grande festa e a fine serata, magari, spegne anche le candeline? A me questa cosa mi fa veramente arrabbiare. E a voi?

C'è un'altra notizia che mi piace riportare. Ho letto su un giornale locale di alcuni commercianti di Corso Trieste che hanno deciso di adottare una pedana (la cosa in se è già strana). I suddetti commercianti, però, hanno comunicato all'amministrazione che non vogliono sostenere le spese per mantenerle integre. E che razza di adozione è? Sarebbe come dire che una coppia che adotta un bambino chiedesse ai genitori biologici di sostenere i costi per crescerlo.

Cose dell'altro mondo. Ma tant'è, siamo a Caserta.



Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it

ghe erano penicilloresistenti. Alla mia delusione, che con il passar dei giorni cominciai a lambire le rive della disperazione, va aggiunto lo stillicidio operato dalla voce materna, la quale non faceva che mortificarmi ripetendo: «Lo vedi che ti hanno preso in giro?». Di conseguenza, anche il mio rendimento scolastico, fino a poco tempo prima irreprensibile, cominciai ad averne a soffrire.

La situazione pareva priva di sbocchi, finché a trovare una soluzione non ci pensò il destino. Un brutto giorno una di quelle tartarughe trovò la porticina del recinto aperta, la imboccò e in men che non si dica - frazione di tempo che trasferito nel loro mondo sta ad indicare almeno una buona mezz'ora - si portò fino al balcone, che malauguratamente era aperto anche lui, e si gettò giù dal quarto piano.

La sua morte istantanea, se mi fu di parziale consolazione, comunque non mi stornò la mente da un pensiero: il suicidio appartiene di diritto anche alla cultura degli animali, e la scelta di una fine meno dolorosa possibile costituisce il distillato di un pensiero non molto dissimile da quello della specie umana. Del resto, negli ultimi tempi avevo notato in lei il tipico atteggiamento dei depressi: non lasciava se non di rado il suo angolo, mangiava di malavoglia, appariva trascurata anche nell'aspetto esteriore, si lavava poco e male.

E l'altra tartaruga? La tragica fine della prima esercitò su mia madre una pressione psicologica tale, da rivedere la permissività adottata in principio. La storia delle mie tartarughe era cominciata sotto una cattiva stella e andava liquidata con rito abbreviato, riguardo al quale io non avevo nessuna



voce in capitolo. Tra i vari partiti presi in esame da mia madre prevalse quello di trovare alla bestiola superstite una collocazione adeguata alla sua specie. Un nostro cugino che possedeva una villa con terreno adiacente nella zona di Lago Patria si dichiarò favorevole ad ospitarla. La cerimonia della messa in libertà della tartaruga fu celebrata con la partecipazione di tutta la famiglia, che in anticipo sui tempi già poteva mettersi all'occhiello il fiore di un sentimento animalistico fondato sul rispetto della vita di ogni specie del creato. Se le fu approntato una sorta di cuccia ai bordi di un campo di lattughe fu soltanto per attenuare lo sbando che la bestiola, nata in cattività, avrebbe potuto provare nel trovarsi al cospetto di una natura da lei ancora sconosciuta. E forse dall'attenta cura che profondamente nell'operazione non fu del tutto estraneo il pensiero della sorte toccata alla sua consorella, macchiatasi del peccato di violenza contro se stessi.

Qui termina il mio rapporto con le tartarughe. Scottato dalla sorte che era toccata ad ambedue, non ne volli più sentir parlare. Ma alcuni anni dopo, nel transitare dalle parti dove aveva trovato alloggio il secondo esemplare, mi colse la curiosità di sapere che fine avesse fatto. Che fosse morta di vecchiaia mi sentivo di escluderlo, consapevole com'ero che apparteneva ad una specie particolarmente longeva. E tuttavia avvertii il bisogno di avere notizie che la riguardassero, prima fra tutte se a contatto con la natura fosse guarita da quella malattia che ne storpiava il guscio. Con il trasferimento di nostro cugino in città l'immobile e la terra adiacente erano passati nelle mani di un nuovo proprietario. Costui fu particolarmente gentile con me, ma in ugual misura non seppe soddisfare la mia esigenza: di polli e di altri animali d'allevamento l'aia era piena, ma di tartarughe neanche l'ombra.

Ma un'ombra la ritrovai nel racconto di una vecchia contadina, che abitava in un casale non lontano. Nelle notti di luna piena, a quanto pare, faceva la sua fantasmatica apparizione una bestia dalle proporzioni antidiluviane, che attraversava quelle terre per andarsi a rintanare chissà dove. La vecchia era da tutti ritenuta un po' svampita, e dunque le sue parole venivano prese con il beneficio dell'inventario, vale a dire come destituite di ogni credibilità. Proseguii il mio viaggio sorridendo all'idea che una bestiola dalle proporzioni tanto ridotte potesse essersi mutata in una mastodontica creatura preistorica. Un solo pensiero, ostinato, conferiva al racconto della vecchia contadina un quid di perplessità, se non addirittura di turbamento: come mai, dopo ogni notte di luna piena, il mattino seguente i campi di lattuga apparivano rasi a zero?

SABATO 3

Caserta, Corso Trieste, **Mercatino** di antichità, collezionismo, artigianato

Caserta Puccianiello, chiesa di S. Andrea, h. 19,15. Concerto **Il violino barocco a Napoli e London**, con P. Di Lorenzo, V. Varallo e altri

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 11,30. **Concerto Orchestra da Camera di Caserta**, con A. Paulova, dirige A. Cascio, musiche di Kozeluch, Haydn

Caserta, Teatro Comunale, 21,00. **Bello di papà** di V. Salemme, con Biagio Izzo

Caserta, Teatro Izzo, h. 21,00, Compagnia Ernesto Cunto in **Geppino e Filumena... Quante mazzate!**, regia di E. Cunto

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00. La compagnia Rosso e Nero presenta **Aspettando Sasà**, di A. Barcellona e V. Bisogno

Casapulla, Radio Zar Zak, Via Fermi 13, h. 19,00. **Concerto di Fausto Mesolella**

Curti, Casa Albergo Pascale, Via Appia 45, h. 10,00-20,00. **Mercatino di Beneficenza**. Ore 20,00. **Concerto** di musica jazz, con L. Petrarca, V. Faraldo e A. Fucile

Curti, Drama Teatro Studio, Corso Piave 125, h. 21,00. **Raccomandati senza ricevuta di ritorno**, di Elio Angelini

Sessa Aurunca, Chiesa di S. Anna, h. 19,30. **Concerto Orchestra da Camera di Caserta**, con A. Paulova, clarinetto, dirige A. Cascio, musiche di Kozeluch, Haydn

Roccacarolina, **Mercatini di Natale**

DOMENICA 4

Caserta, **Domenica alla Reggia ed ai Musei dello Stato gratis**

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 11,30. **Concerto Orchestra da Camera di Caserta**, con A. Paulova, dirige A. Cascio, musiche di Kozeluch, Haydn

Caserta, Teatro Comunale, 19,00. **Bello di papà** di V. Salemme, con Biagio Izzo

Caserta, Teatro Izzo, h. 19,00. Compagnia Ernesto Cunto in **Geppino e Filumena... Quante mazzate!**, regia di E. Cunto

Caserta, Teatro Don Bosco, ore 19,00. **Spettacolo di Danza classica e moderna**, a cura di scuole di danza di Caserta e dintorni

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. La compagnia Rosso e Nero presenta **Aspettando Sasà**, di A. Barcellona e V. Bisogno

Curti, Drama Teatro Studio, Corso Piave 125, h. 19,00. **Raccomandati senza ricevuta di ri-**



- * **Caserta**: alla Reggia, fino alla fine dell'anno, nuovo allestimento della raccolta **Terrae Motus**, voluta e destinata a Caserta da Gianni Amelio; nelle strade del centro storico, da venerdì 2 a domenica 4 dicembre, **Street Fest Caserta Gusto**, dalle 18 alle 24 musica, balli, tradizioni e cucina popolari
- * **Provincia di Caserta**: alla Reggia e in altri siti, fino al 26 dicembre, **Autunno Musicale**, XXII edizione della rassegna di concerti di musica classica (direttore artistico Antonino Cascio); programma completo sul sito autunnomusicale.com
- * **Cervino**: al Royal Park **Natale e sapori 2016**, fino al 26 dicembre
- * **Vairano Patenora**, fino al 6 gennaio 2017 **Mostra d'Arte presepiale**
- * **Pignataro Maggiore**: **Mercatini e Bosco incantato di Babbo Natale** (fino all'8 dicembre)
- * **San Potito Sannitico**: **Mercatino di Natale** (fino all'11 gennaio 2017)
- * **Roccamonfina**, **Natale a Roccamonfina**, mercatini di antiche emozioni, fino all'11 dicembre
- * **L'Auser** propone a soci ed amici, per domenica 4 dicembre, la Visita ai **Quadri viventi** dalle tele di Caravaggio, al Museo di Donnaregina di Napoli. Partenza da Caserta 10,30, rientro entro le 16,30; prenotarsi al n. 0823 386994

torno di Elio Angelini

Capua, chiesa di S. Rufo, h. 18,00. **Concerto** della pianista I. Zaharenkova, musiche di Schumann, Brahms; h. 19,30 **concerto** di A. Paulova, clarinetto e I. Zaharenkova, piano, musiche di Schumann, Brahms, von Weber

MARTEDÌ 6

Caserta, Cine S. Marco, **Cinema indipendente: Liberami**, di Federica Di Giacomo

Capua, Teatro Ricciardi, h. 21,00. **Una giornata particolare** di G. Fantoni, dal film di E. Scola, con V. Solarino e G. Scarpati

MERCOLEDÌ 7

Caserta, Cine S. Marco, **Cinema indipendente: My Nature**, del regista Gianluca Loffredo, presente in sala

Sant'Arpino, Teatro Lendi, ore 21,00. Giacomo Rizzo in **È successo a teatro**, del regista Gennaro Silvestro

GIOVEDÌ 8

Casapulla, Teatro comunale, Via Fermi, h. 21,00. L'Officina dei guitti presenta **Una vita da bufone**, di e con Jury Monaco

S. Maria Capua Vetere, Piazza

Mazzini, **Chocolate Christmas**

Sant'Arpino, Teatro Lendi, h. 21,00. Giacomo Rizzo in **È successo a teatro**, del regista Gennaro Silvestro

VENERDÌ 9

Caserta, La bottega del Tetro, h. 20,30. **Sia fatta la volontà di mamma**, regia di F. Smaldone

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. Presentazione del libro **Benvenuti in casa E-sposito** di Pino Imperatore

Sant'Arpino, Teatro Lendi, ore 21,00. Giacomo Rizzo in **È successo a teatro**, del regista Gennaro Silvestro

Teano, Auditorium Tommasiello, h. 20,45. Oscar Di Maio in **Gennaro Belvedere cieco** di G. Di Maio, regia di M. Brancaccio

SABATO 10

Caserta, Teatro Izzo, h. 21,00. La compagnia Sara Maietta presenta **In fondo è così semplice** di A. Di Nota

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00. **Teatro canzone: Tempi difficili**, con A. Corazzi e R. Maugeri

Riardo, Castello medievale, ore

Non solo
aforismi

Arrivismo

Il belluino male endemico
il contenzioso è malefico
se artato e non etico
animato dal superego.

Male e bene son dell'uomo
ma il male è prevalente
la retorica la maschera
l'egoismo la sostanza.

Vale sempre il gran detto
ben si predica
mal si razzola
a seguir i propri fini.

In politica è evidente
il potere è inebriante
il denaro è accecante
il male è dilagante.

Nel volontariato è latente
e paradossale sconcertante
propaganda è l'altruismo
dirompente l'arrivismo.

Deformante l'individualismo
che fa perdere il buon senso
che inficia il ben fatto
che limita l'humanitas.

Ida Alborino

19,30. **Concerto** della **Orchestra da Camera di Caserta**, primo violino D. Smirnov, dirige A. Cascio, musiche di Mozart, Haydn

DOMENICA 11

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 11,30. **Concerto** della **Orchestra da Camera di Caserta**, primo violino D. Smirnov, dirige A. Cascio, musiche di Mozart, Haydn.

Caserta, Teatro comunale. Teatro ragazzi, h. 11,00. **La Befana salva il Natale** a cura della Compagnia teatrale La Mansarda

Caserta, Circolo Nazionale, Piazza Dante, h. 17,30. **Concerto di beneficenza Italian Clarinet Mood**

Caserta Vecchia, Duomo, 19,30. **Gran Concerto Lirico di Natale**, eseguito da *Le Dame del Regno Ensemble*, con le soprano T. Sparaco e C. Vitale

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. **Madein-terraneo** di e con Andrea Di Palma, voce e chitarra

Capua, chiesa di S. Rufo, 18,00. **Concerto** di J. Palanicek, violoncello, J. Cechova, piano, musiche di Martinu, Rachmaninov

Capriati al Volturno, dalle 14,00 **Mercatini sotto la neve**

Chicchi
di caffè

Un carteggio tra due esuli

Nel nostro tempo, segnato da rapidi cambiamenti e tormentato da una profonda crisi politica, ha avuto una singolare risonanza il carteggio tra Joseph Roth e Stefan Zweig, edito parzialmente in Italia nel 2015 dall'editore Castelvèchi, in un volume dal titolo *“L'amicizia è la vera patria”*. Le lettere, scritte tra il 1933 e il 1938, ci rivelano lo sguardo di due scrittori famosi sul clima storico in Germania: una scrittura di introspezione, col tono emotivo dell'amicizia intellettuale, e insieme un saggio di analisi sociopolitica in un'epoca di preoccupanti rivolgimenti.

Siamo di fronte a due intellettuali oppressi da un regime liberticida, costretti a pubblicare in lingua tedesca, l'uno che dà l'allarme del dramma imminente, l'altro che spera di preservare la sua libertà di scrittore. All'indignato Roth, che fin dall'inizio vede nell'affermazione del nazismo e nella follia militarista i primi segnali di un mondo avviato alla catastrofe irrimediabilmente, tanto che bisogna abbandonare ogni speranza, risponde Zweig, ottimista e pacifista, illuso da ideali umanisti, che giudica l'ascesa di Hitler un fenomeno passeggero. Mentre il nazismo è al potere e fa sentire il suo morso, si sviluppa un sodalizio, non esente da contrasti, tra due temperamenti diversi e due generazioni di ebrei austroungarici (Stefan Zweig nato a Vienna nel 1881, Roth nel 1894 a Brody in Ucraina) accomunati da un doloroso esilio.

C'è un'immagine fotografica che li ritrae insieme, seduti al tavolo di un caffè all'aperto, a Ostenda, nel luglio del 1936. *L'ultima Estate dell'amicizia* la definisce lo scrittore Volker Weidermann in un libro che è contemporaneamente romanzo e reportage storico, edito in Italia da Neri Pozza: un quadro della comunità degli scrittori antinazisti in esilio. Stranamente, nella foto Roth sembra il più vecchio dei due, l'alcool lo sta distruggendo. Quasi abbracciandolo, l'altro gli sorride.



Dal maggio del 1936 l'editore tedesco non pubblica più i libri di Zweig, quelli esistenti vengono bruciati. Tuttavia lui non è economicamente rovinato e aiuta l'amico in difficoltà, le cui opere già da tempo sono vietate in Germania. Roth nel 1938 scrive all'amico: *«Abbiamo il dovere assoluto di non mostrare alcun tipo di pessimismo»*. Alla fine diventa uno strano ebreo-cattolico e legittimista nostalgico, con scarsa lucidità. Muore nel 1939 a Parigi in seguito a una crisi di delirium tremens.

Zweig, oltre alle opere più note in poesia e in prosa, lascia un'autobiografia che termina il 1° settembre 1939, data dell'attacco della Germania nazista alla Polonia e inizio della seconda guerra mondiale, che per lui è la realizzazione dei timori peggiori e la fine di tutte le speranze. Nel 1942 muore suicida in una villetta presso Rio de Janeiro. Accanto a lui un biglietto d'addio intitolato *Declaração* (Dichiarazione): *«Saluto tutti i miei amici! Che dopo questa lunga notte possano vedere l'alba! Io che sono troppo impaziente, li precedo»*.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

«Le parole sono importanti»

Costituzione

Il sostantivo femminile “co-sti-tu-zio-ne” proviene dal vocabolo latino “constitutio-onis”, da “constituere”, costituire: l'atto e il fatto di costituire e di essere costituito. Generalmente, il termine riguarda le caratteristiche corporee funzionali e psichiche proprie degli esseri umani. Il poeta Giacomo Leopardi così si lamentava *«Sto bene quanto permette la natura della mia costituzione»*.

Originariamente, la Costituzione era una legge di enorme rilievo emanata dall'Imperatore o, nel diritto canonico, individuava disposizioni fondamentali del Papa. Nel successivo linguaggio giuridico, inizialmente, l'accezione è descrittiva, alludendo ad elementi, come la forma e la natura, qualificanti l'organizzazione di un sistema politico. Su tale testo normativo è incardinata l'intera gerarchia delle fonti del diritto, da cui derivano anche doveri, obblighi e divieti giuridici. Differente è il concetto del “costituersi”, cioè dichiararsi reo e consegnarsi spontaneamente alla giustizia, così come azione civile facoltativa è il “costituersi parte civile”, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 79 del codice di procedura penale. L'avvocato e docente di diritto costituzionale ed amministrativo Pietro Virga (Palermo, 1920 - 2004), sui cui cospicui testi ho studiato anche per preparazioni concorsuali successive alla laurea in giurisprudenza, nel volume *“Libertà giuridica e diritti fondamentali”*, presupponendo l'esistenza del principio di sovranità popolare, suggerisce di articolare diritti e libertà per raggiungere l'ambito esito di una libertà uguale per tutti, realizzata attraverso la prudente revisione di ogni disuguaglianza e non tramite la scorciatoia di qualsivoglia tipo di uguaglianza, allorché privata delle necessarie opportunità.

La Costituzione vigente è stata approvata dall'Assemblea costituente il 22 dicembre 1947, promulgata dal capo provvisorio dello Stato Enrico de Ni-



cola il successivo 27 dicembre e pubblicata nell'edizione straordinaria della Gazzetta Ufficiale n. 298, entrando in vigore il 1° gennaio del 1948. Essa consta di 139 articoli e relativi commi ed è fondata su undici principi, tra cui quelli democratico e di uguaglianza. David Maria Turoldo (Codorno, 1916 - Milano, 1992) ha equiparato la Costituzione al *«Vangelo della Repubblica»*. Tra i padri costituenti intervennero anche Alcide de Gasperi, Giorgio La Pira, Nilde Iotti e Piero Calamandrei, il quale emozionato si interrogò su *«Che cosa diranno i posteri di questa nostra Costituzione? Seduti su questi scran-*

ni è stato tutto un popolo di morti, di quei morti che noi conosciamo a uno a uno, caduti nelle nostre file, nelle prigioni e sui patiboli, sui monti e nelle pianure, nelle steppe russe e nelle sabbie africane, nei mari e nei deserti, da Matteotti a Rosselli, da Amendola a Gramsci, fino ai giovinetti partigiani».

Con la legge costituzionale n. 1 del 20 aprile 2012, è stato inserito il principio di pareggio di bilancio nell'articolo 81 *«nell'indifferenza e nell'incoscienza della sua reale portata, dell'opinione pubblica e del mondo dei giuristi»*, secondo Roberto Scarpinato (Caltanissetta, 1952, collaboratore nel “pool antimafia” dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino), che di recente ha coerentemente aggiunto che *«la riforma costituzionale non prevede alcuna norma che imponga (così come, ad esempio, l'art. 21 della Costituzione tedesca) che l'ordinamento interno dei partiti debba essere conforme ai principi fondamentali della democrazia e che garantisca, di conseguenza, una selezione democratica dei candidati da inserire nelle liste elettorali»*, e partigiano e politico Aldo Tortorella (Napoli, 1926) ricorda, in una lettera del 24 novembre scorso intitolata *“La Costituzione sarà tradita dalla riforma”*, che *«quella Costituzione che fonda la Repubblica sul lavoro e va oltre la eguaglianza formale, pur indispensabile, impegnando lo Stato a rimuovere “gli ostacoli economici e sociali” che limitano di fatto libertà ed eguaglianza, e così statuendo il principio dell'uguaglianza sostanziale. Di qui viene l'affermazione del lavoro non più come una merce, ma come un diritto da garantire, viene il criterio della retribuzione da adeguare in ogni caso ad una vita libera e dignitosa, viene la indicazione del compito sociale, cioè non egoistico, della stessa proprietà privata»*.

Silvana Cefarelli

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

4 dicembre 1860: la famiglia Serao di Ventaroli

A volte si trova l'arte o l'ispirazione nei posti più impensabili. La creatività è un qualcosa che non è sempre semplice spiegare. Ci sono persone che la cercano in lungo e in largo, girando per l'Europa o il mondo. C'è chi la cerca nelle piccole cose di tutti i giorni. Chi nel sorriso del suo amore o nella bellezza di una bella giornata, che soprattutto di questi tempi va sempre più scemando, per far spazio alle uggiose e fredde giornate invernali. Spesso l'ispirazione la si trova dove non si sarebbe mai immaginato di trovarla, proprio in casa propria.

La storia di oggi ci riporta alla mente la scrittrice ellenico-napoletana Matilde Serao, nata a Patrasco il 7 marzo 1856 dall'avvocato liberale e giacobino Francesco, transfuga in Grecia dopo le repressioni di Ferdinando II, e dalla nobile decaduta greca Paolina Borely. Quando Matilde nacque, anche se non lo sapeva, era in esilio. Lei non sapeva di esserlo, anche perché la Grecia era molto di più che la terra natia. Era la terra di sua madre, ovvero un legame inscindibile e innato, sempre forte e costante, che segna la vita e la orienta. Eppure c'era un altro luogo a cui Matilde Serao era molto affezionata, anche se non poteva ancora saperlo. Questo posto era la casa paterna, nella frazione Ventaroli di Carinola.

Nel dicembre del 1860 Terra di Lavoro era stata annessa al nuovo Regno d'Italia, e Francesco Serao, con al seguito moglie e figlioletta, poté tornare a vivere nella sua terra, da cui si era allontanato per motivi politici: non si poteva scherzare molto con la polizia borbonica, meglio non rischiare una nuova e sanguinosa repressione, meglio partire per la Grecia, alla ricerca dei miti di una vita, sulle tracce del modello che il giovane avvocato Francesco cercò sempre di eguagliare, ovvero Marco Tullio Cicerone. La vita dei Serao, e in particolare di Matilde, sarebbe poi proseguita a Napoli, non a Ventaroli. Eppure quella casa fu il primo approdo in Italia per la piccola Matilde e per sua madre.

La casa dei Serao a Ventaroli è, ancora oggi, un punto di riferimento per la piccola frazione carinolese. Da questo punto di vista Carinola, luogo che conosco molto bene, è sempre stata interessante. Si tratta di un paesino che non arriva ai settemila abitanti nel suo solo centro, ma è ricco di frazioni, che ruotano intorno al centro come satelliti attorno a un pianeta. Alcune di queste frazioni, ad esempio Nocelleto o Casale, sono quasi più grandi di Carinola, ma non è il caso di Ventaroli che, come San Donato o San Ruosi, è solo un piccolo borgo agricolo e isolato. Eppure questa sua ipotetica solitu-



MATILDE SERAO

dine è anche magica, irreali nella sua bellezza arcaica. Fu qui, a Ventaroli, che la piccola Matilde Serao ebbe il primo e indimenticabile impatto con le radici paterne. Queste radici non si sarebbero mai sradicate, e fu sempre qui in Terra di lavoro che la giovane Matilde Serao trovò la prima ispirazione per diventare scrittrice.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

Salvare gli Incurabili

Visitare l'antico ospedale degli Incurabili di Napoli è doppiamente istruttivo per due motivi: il primo è storico, perché il complesso, solo a vederlo, ci fa capire quanto lavoro, quanta intelligenza, quanta solidarietà umana sono stati necessari per costruirlo, organizzarlo, dirigerlo. L'altro, ahimè, ci riporta all'attualità, quella in cui certi tesori antichi vengono dilapidati, in cui la persona umana è valutata in base al suo valore, anzi, al suo "valsente", per dirla con Gadda. Gli edifici, infatti sono semideserti, molti reparti chiusi, l'orto medico, dove si coltivavano specie officinali, è ridotto ad una piccola brughiera: solo l'albero della canfora giganteggia, ancora frondoso e verdeggiante, a dispetto del tempo e degli uomini.

Per salvare almeno la memoria di quello che l'ospedale è stato, un gruppo di volontari, quasi tutti medici, ha allestito un museo in cui è possibile leggere la storia di questo istituto, fondato nel lontano 1500 da Maria Lorenza Longo, in cui si curavano matti, appestati, lebbrosi. Era anche un ospedale in cui si è formata la scuola medica napoletana e si dava inizio alla chirurgia moderna. Tra i nomi di spicco, Domenico Cirillo, chirurgo e rivoluzionario, giustiziato nel 1799 in piazza del Mercato.

Di tutte le cose viste (e da vedere) voglio ricordare qui una lapide, apposta sui muri esterni del reparto della maternità.



Sul marmo, con lettere quasi sbiadite, si legge: *Qualsiasi persona – ricca o povera – patrizia o plebea – indigena o straniera – purché incinta – russi – e le sarà aperto.* Forse pochi hanno letto e leggono la lapide, perché l'invito scolpito sembra essere stato dimenticato; anche da parte del consiglio di amministrazione degli Incurabili che, recentemente, ha chiuso il reparto maternità.

Mariano Fresta

Classifica impietosa

Secondo l'annuale classifica della qualità della vita del quotidiano *Italia Oggi* e Università la Sapienza di Roma, Caserta perde due posizioni, collocandosi oggi al 91° posto sul totale di centodieci. Certo, a farle compagnia ci sono anche altre città, come la Capitale, che precipita all'80° posto, arretrando di ben diciannove posizioni, e Milano, che scende al 56°, perdendone sette. In Campania, peggio di lei, fanno soltanto Avellino (92°) e Napoli (108°).

Ora partirà la solita polemica sui criteri adottati per stilare la classifica, ma, a parte qualche comprensibile dubbio, non possiamo certamente dire che da noi si vive meglio rispetto al passato, perché tra i criteri usati non ci sono solo il lavoro, il disagio sociale e il tempo libero, ma anche l'ambiente e l'ambiente, qui da noi, è purtroppo ancora un problema, basta pensare alle nuvole di fumo maleodoranti che da mesi fuoriescono dagli scavi effettuati all'interno dell'ex area Pozzi-Ginori, un'area industriale abbandonata del comune di Calvi Risorta, di circa venticinque ettari, contenente un volume di due milioni di metri cubi di spazzatura: la polizia forestale, quando la scoprì nel 2015, sostenne d'aver rinvenuto «la più grande discarica sotterranea d'Europa di rifiuti tossici».

Vecchia Caserta: quando Terra di Lavoro era "La Provincia Grande"
Il Campo Soriano di Terracina



Monumenti architettonici e naturali, cattedrali gotiche, "dell'acqua" e "rocciose": il territorio nazionale si caratterizza per una molteplicità di risorse estetiche site in luoghi impensabili e caratterizzate da forma inattesa. Esempio è il caso del Monumento Naturale di Campo Soriano, un'area protetta situata tra i comuni di Terracina e Sonnino, in provincia di Latina. Esso fa parte del Parco Naturale Regionale Monti Ausoni e Lago di Fondi. L'area protetta si estende per 974 ettari in una vasta conca

Queste nuvole sarebbero, infatti, il prodotto della combustione degli scarti presenti in quel sottosuolo, dove erano stati interrati anche fusti di solventi. A sollecitare un intervento serio e risolutivo è, stavolta, la rete di associazioni ArcheoCales, i cui membri, stanchi di sopportare l'aria nociva e le false promesse di tutti coloro che l'anno scorso promisero un rapido intervento e una tempestiva bonifica del territorio, hanno deciso d'interrompere le attività all'antico sito di Cales, situato proprio nel territorio di Calvi Risorta, per tutele loro stessi e anche quanti chiedono di accompagnarli alla scoperta del sito.

Non c'è che dire... Immagino che, se anche le persone che dovrebbero valorizzare ogni giorno le bellezze della nostra Terra di Lavoro, arrivano a sostenere che non vale più la pena battersi per la cultura, la situazione è veramente grave, ma non irre recuperabile, mi rifiuto di ricorrere a questo aggettivo, perché usarlo significherebbe ammettere il naufragio della speranza. Ed è l'ultima cosa che voglio. Mi sembra che la provincia di Caserta ne esca già abbastanza sconfitta e umiliata, per darle pure il colpo di grazia. Io vorrei solo sapere quando è cominciato tutto questo. Quando abbiamo cominciato a far finta di non vedere che i nostri vicini stavano inesorabilmente progettando la fine del nostro territorio e del nostro passato? Quando abbiamo firmato la nostra condanna a morte? Non chiedo neanche il motivo, perché lo scopo di questo schifo è purtroppo noto a tutti e grande quanto tutte le torri di Abū Dhabī messe insieme: €, €, €, €, €...

Se penso che l'antica colonia romana di Cales era famosa nel II secolo a. C. per il vino e per le ceramiche (i vasi caleni, interamente ricoperti di vernice nera piombina e decorati plasticamente da motivi ornamentali e figurati, impressi a stampo), diffuse, oltre che nella Magna Grecia, anche in Sicilia ed Etruria, fino in Europa nord-orientale, mi viene solo voglia di maledire tutti i delinquenti che hanno permesso alla nostra provincia di essere associata a fumarole velenose.

Valentina Basile

carsica di grande pregio geologico e paesaggistico. Tra gli elementi geologici più interessanti spiccano gli hum, ovvero puntoni rocciosi isolati che emergono dal terreno a forma di guglie che raggiungono l'altezza massima di 18 metri nella Rava di San Domenico, nota come Cattedrale.

La dedica della Rava a San Domenico è stata data da un monaco benedettino. Alcuni resti di antichi mattoni, che chiudono una nicchia naturale, indicano inoltre la sede di una immagine votiva. Tecnicamente la Cattedrale è un rilievo residuale di calcare che si erge sul fondo di un piano carsico. La vallata viene definita con un termine della lingua serba: *polje*. Qui si possono riconoscere le tappe dell'evoluzione del bacino carsico (faglia, modellamento glaciale, gelivazione, fase lacustre, svuotamento). Il *polje* carsico è una vasta dolina di crollo formata per effetto di erosione e corrosione durante un tempo lunghissimo. È delimitato da un bordo roccioso ininterrotto che può raggiungere anche un'altezza notevole. Il fondo è piatto, del tipico colore rosso, e molto fertile in tutta la sua estensione. Ampiamente praticata è la coltivazione del vitigno autoctono Moscato di Terracina. La flora è quella

tipica degli ambienti ruderali, con ginestre, erica e varie piante erbacee a basso fusto. Il microclima che si crea intorno agli inghiottitoi favorisce inoltre la crescita di formazioni vegetali di alloro, orniello, leccio, bagolaro e pungitopo. La fauna vede la presenza del biacco, del cervone (il più grande tra i serpenti italiani, che spesso supera i 2 metri), della vipera oltre al saettone, il ramarro, il tritone italico e la lucertola. Tra i mammiferi più comuni ci sono volpi, tassi, istrici, ricci e faine. Fra le cime il falco pellegrino.

Per secoli la comunità agro-silvo-pastorale del luogo visse in condizioni di quasi totale autosufficiente isolamento. Ogni famiglia aveva il forno e la cisterna, lo scifo per abbeverare gli animali e l'orto, il vigneto, l'uliveto, il campo, la stalla e il pollaio, il porcile e la legnaia: tutto in misura minima, ma sufficiente alla famiglia. Passaggi, uso dei pozzi, pascoli, erano regolati da consuetudini antiche e rapporti di parentela. L'area di Campo Soriano costituisce il più grande bacino imbrifero che ricarica la falda da cui Terracina attinge l'acqua potabile. La permeabilità dei terreni e la grande fessurazione delle rocce esauriscono velocemente l'acqua piovana (in circa 36 ore). Gli abitanti del luogo, nel tentativo di trattenerne il prezioso elemento, hanno sfruttato le piccole faglie, gli imbocchi di inghiottitoi, le pozze di raccolta, ne hanno ostruito i condotti costituenti delle notevoli riserve idriche.

Campo Soriano è stato il primo Monumento Naturale istituito dalla Regione Lazio (L.R. 21 del 1985), ma soltanto il 12 marzo del 2000, i Comuni di Sonnino e Terracina, nei cui territori ricade Campo Soriano, hanno approvato il regolamento di gestione. Due cavità carsiche, definite inghiottitoi, avevano lo scopo di esaurire le acque raccolte dal bacino carsico. Ben due sono quelli presenti, a poca distanza l'uno dall'altro, nel "Campo Cafolla": *Zi' Checca 1* e *Zi' Checca 2*. Il primo si trova a quota m. 384, ed è praticabile, con attrezzatura speleologica fino, a quota -110 metri. Lo sviluppo planimetrico è limitato a solo 20 metri. Notevole una sala lunga circa 7 metri che si apre dopo il primo salto di 30 metri, qui si trova una stalagmite alta 3 metri e dello spessore di 10 / 15 cm. L'attività idrica è ormai molto limitata. Il secondo inghiottitoio è denominato "*Chiavica o Ciauca*" di *Zi' Checca 2*. L'imbocco si apre sul fondo di una piccola dolina di 10x15 metri, dove comincia il pozzo che, da quota 401 raggiunge la profondità, speleologicamente praticabile, di -120 metri dall'apertura. Anche qui l'attività idrica è ormai limitata e le concrezioni sono scarse.

Ogni roccia è un microambiente a sé che l'esperienza degli abitanti ha sapientemente sfruttato in modo unico. Talvolta gli hum sono serviti da paravento per un albero da frutto, tal'altra per riverberare luce e calore del sole sui tralci guidati a seguire le sinuosità della roccia. L'uso stesso del solfato di rame irrorato sulle viti appoggiate alle rocce impedisce la formazione di licheni e le rende più bianche.

Stefania De Vita

In scena

Al Cts si aspetta...

Al Piccolo Teatro Studio (Cts in Via L. Pasteur, 6 – zona Centurano) il Natale quest'anno arriva prima. Questo fine settimana (sabato ore 21 e domenica ore 19) lo spazio diretto da Angelo Bove ospiterà lo spettacolo *Aspettando Sasà*, scritto a quattro mani da Antonietta Barcellona e Vincenzo Bisogno. In scena, con l'autrice che è anche la regista e una delle interpreti, ci saranno Danilo Napoli, Carlo Cutolo e Gaetano Troiano.



Questa la storia: è la vigilia di Natale. In casa di Lilly, giovane e bella mantenuta, è tutto pronto per l'arrivo del suo amante Sasa', imprenditore edile sposato con figli. Nulla manca: dal capitone arrostito alla tradizionale cascata di struffoli coi canditi. Alla porta invece di Sasà si presenta un immigrato arabo che da poco abita al piano superiore, che è venuto a protestare per una serie di fastidi che riceve, involontariamente, dalla ragazza. L'incontro fra i due, attraverso le divertentissime vicissitudini che ne seguiranno, rappresenterà un momento di scontro e di confronto fra sessi, culture e religioni diversi, ma anche lo spunto per considerare come "l'altro" a volte, siamo noi e quanto, spesso, a dividerci siano i pregiudizi e i luoghi comuni. Una valanga di brio per importanti temi di attualità, in una commedia brillante dai toni esilaranti! «*L'idea dello spettacolo*», spiegano gli autori, «nasce dalla curiosità di cercare i confini del sociale e dell'umano: da una parte la necessità di trovare una storia che possa narrare il rapporto tra individuo e identità culturale, e che tende a creare sempre più occasioni di contaminazione; dall'altra la voglia di scoprire il velo sull'infondatezza di pregiudizi e luoghi comuni che condizionano anche la città più interculturale del mondo: Napoli. A volte sfatandoli e mettendoli in ironia, altre volte sottolineando quella punta di verità che, in un modo o nell'altro, li genera. In ogni caso ci sarà da ridere, anche perché nonostante tutte le estensioni tecnologiche e i mezzi di comunicazione di cui disponiamo, non c'è nulla che ci fa intendere davvero come uno sguardo e un gran sorriso».

Umberto Sarnelli

A parer mio

Il Natale in casa Cupiello di Latella

Ci vorrebbero intere pagine del giornale e non le solite poche righe per parlare esaurientemente dell'eduardiano *Natale in casa Cupiello* diretta da Antonio Latella. Grazie a una geniale regia, che coniuga stili antichi e moderni, tradizione e innovazione, Latella ci sorprende fin dall'apertura del sipario allorché troviamo i personaggi eduardiani, vestiti di nero e con gli occhi bendati, allineati in proscenio, in una pirandelliana "ricerca" di un autore che possa dargli vita.

E l'autore c'è, lì in mezzo a loro, vestito di bianco (simbolo della sua ingenuità). Ed è proprio Eduardo/Luca Cupiello che scrivendo su un foglio virtuale dà inizio alla commedia a partire addirittura dalle didascalie. E nella scena iniziale, appunto, gli attori non sono ancora personaggi, sono solo didascalie recitate all'unisono quasi come fosse un coro greco. *Natale in casa Cupiello*, secondo Latella, narra di una tragedia e di un lutto: da qui gli abiti neri e l'atmosfera cupa. E, mentre il testo si "genera" ed evolve, gli attori/didascalie togliendosi le bende diventano attori/personaggi, uno dopo l'altro secondo l'ordine di ingresso: Concetta poi Tommasino poi Ninuccia poi Zio Pasqualino. E via via tutti gli altri.

In un intento quasi dichiarato (fortemente sconfessato nel finale) di fedeltà al testo, Latella non ne cancella nemmeno una virgola, anzi lo arricchisce della didascalia presente nell'originale e finisce col creare una sorta di simbiosi tra personaggio e spettatore, per cui quest'ultimo coglie e condivide lo "stato d'animo" del personaggio.

Il tema ricorrente nell'opera eduardiana - la degenerazione della famiglia - viene dal regista esasperato e, nel finale del primo atto, in una caotica sarabanda, tutti i personaggi facendo roteare nell'aria, anzi brandendo, finti animali tipici del pranzo di Natale (agnello, tacchino, capitone) e del presepe (il cammello dei magi), distruggono i simboli di un'unità familiare che non c'è più, e forse non c'è mai stata. E mentre Luca «*parla un'altra lingua e si muove in un altro mondo*» per cui non riesce a comunicare con nessuno, Concetta tenta, con rassegnazione, di salvare il salvabile e, come una sorta di napoletana Madre Coraggio, trascina sulla scena un "carro" coperto da una teca, all'interno della quale Luca si isola sempre di più.

Bellissimo nella sua linearità il secondo atto, che non si sviluppa in maniera tradizionale ma viene semplicemente "narrato" da Raffaele, il portiere, che, con l'aiuto degli altri personaggi, di nuovo in funzione di coro, ci conduce fino alla scena finale durante la quale, in un estremo gesto d'amore e di egoismo, Tommasino nell'ammettere finalmente che sì, il presepe gli piace, edipicamente uccide Luca/padre. Su questo "interno di famiglia", all'inizio e alla fine della commedia/tragedia, scende dall'alto una enorme stella cometa a ricordarci, unico segnale di festa, che è Natale, ma quest'anno «*la stella cometa non porta nessuna buona notizia*».

Umberto Sarnelli

Amleto + Die Fortinbrasmaschine

Teatro Civico 14. Uno spettacolo di Roberto Latini in un modo o nell'altro sconvolge, coinvolge. Sarà perché la sua voce che racconta riesce a portarti lontano, fuori da te stesso, sarà il racconto in sé, che sempre ruota sulla investigazione della verità, la ricerca dell'io. Sarà l'uso degli effetti audio, la voce che echeggia, riverbera, ondeggia, o forse, sarà la musica che sapientemente avvolge tutto. Sarà tutto questo a rendere una vera e propria "esperienza" assistere a uno spettacolo di questo straordinario artista. Il valore aggiunto nella replica di domenica 26 novembre è stato l'uso di un testo Shakespeariano notissimo come "Amleto", mixato con la riscrittura che ne fa Heiner Müller, "Hamletmaschine", in versione Latini. Unico attore in scena capace di essere Amleto, Fortebraccio, Ofelia, Gertude, Claudio, il fantasma del Re. Capace di essere una voce fuori campo che racconta a Laerte di annegamento, spade, calici avvelenati, condensando in pochi secondi l'assurda recita della vita di questi personaggi che pensano di dominare gli eventi ma che, invece, sono come tutti gli esseri umani in balia del caso.

Io non sono Amleto. continua a ripetere la maschera bianca sulla scena, la mia tragedia non interessa più a nessuno, nemmeno a me. Io non sono Amleto, allora chi sono? In un *patois* linguistico si mischiano inglese, tedesco e italiano mentre il racconto prosegue mostrando Amleto che riflette sulla morte, poi nel suo dubbio mai risolto (*Essere o non Essere*), Ofelia condotta in maniera straziante verso la fine proprio nel momento in cui la vita sembra sorriderle, Amleto che affronta prima il padre/fantasma, poi lo zio usurpatore, Fortebraccio nell'ombra che chiede «*Dov'è questo spettacolo?*» mentre lo spettacolo si dipana davanti agli occhi e sembra costringerti a pensare che non potrà mai avere una fine, che si ripeterà sempre con gli stessi personaggi, con gli stessi conflitti, con lo stesso sangue.

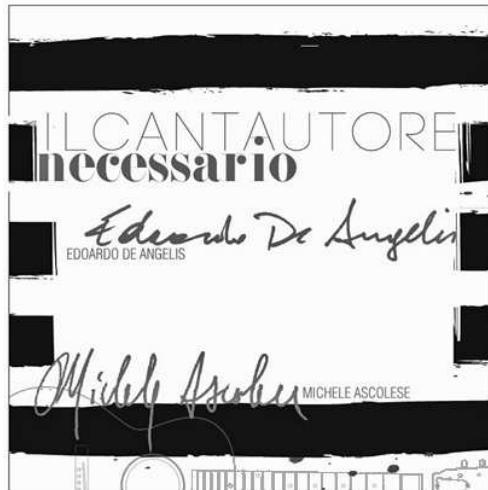
Matilde Natale



EDOARDO DE ANGELIS MICHELE ASCOLESE *Il cantautore necessario*

Il nuovo album di Edoardo De Angelis, cofirmato con Michele Ascolese, con la direzione artistica di Francesco De Gregori, si intitola "Il cantautore necessario". Contiene dodici classici della nostra canzone d'autore, riproposti con nuovi arrangiamenti e brani originali del chitarrista Michele Ascolese. Per Edoardo De Angelis il cantautore "necessario" non è una persona fisica, ma la voce forte della nostra canzone d'autore, quella che ha accompagnato e accompagna ogni giorno il nostro vivere. Per il cantautore romano quindi si tratta di un umile, devoto atto d'amore nei confronti di alcuni "monumenti" in musica e parole che abbiamo tutti conosciuto e che portiamo ormai sempre con noi. Il trio De Angelis/Ascolese/De Gregori può parlare per conoscenza diretta.

Al fenomeno dei cantautori il romano De Angelis ha fornito cospicui contributi, come autore, come interprete, da solista o insieme con il gruppo Schola Cantorum e non solo. Venendo anche lui dalla fortunata compagine del Folkstudio degli anni '70, ha potuto contare su un'esperienza unica e irripetibile. De Angelis ha visto nascere e ha contribuito all'immagine della canzone d'autore italiana e basti citare il suo "Lella" per dargliene atto. Per lui Dalla, Venditti, De Gregori, Cocciantè, Rino Gaetano o chiunque altro abbia bazzicato il mitico locale trasteverino, sono stati compagni di viaggio e la musica di quel tempo ha segnato in modo



indelebile la sua sensibilità. Per cui ha sentito il bisogno di riprendersi un po' di quelle emozioni e a 71 anni, con la voce e il fisico un po' appesantiti ma con uno spirito leggerissimo, ha voluto riportare l'attenzione su delle canzoni e su un tempo per i quali non prova nostalgia ma giudica necessario rinverdire il ricordo. Riascoltiamo quindi *La canzone dell'amore perduto* di Fabrizio De Andrè (brano con il quale da sempre De Angelis apre i propri concerti), *A-mara terra mia* di Domenico Modugno, *Santa Lucia* di Francesco De Gregori, *Cosa portavi bella ragazza* di Enzo Jannacci, *Io e te Maria* di Piero Ciampi, *Io che amo solo te* di Sergio Endrigo, *La casa nel parco* di Bruno Lauzi, *Porta*



Romana di Giorgio Gaber. E il discorso continua con *La casa in riva al mare* di Lucio Dalla, *Mio fratello che guardi il mondo* di Ivano Fossati e, come poteva mancare, un brano di Gino Paoli *Il mare, il cielo, un uomo*. Il finale è affidato a *Se stasera sono qui* di Luigi Tenco.

Come si vede un repertorio di incalcolabile valore a cui Michele Ascolese, uno dei migliori chitarristi italiani, ha aggiunto cinque brani strumentali di sua composizione. Il sesto brano solo strumentale è di Primiano Di Biase, suonato dall'autore al pianoforte. Francesco De Gregori si presta, oltre che per la direzione artistica, con la sua armonica in *Ortigia* e Neri Marcorè si offre per recitare in *La voce di tua madre*. Stupendo il *booklet*, nel quale per ogni canzone Edoardo De Angelis delinea ricordi e aneddoti di canzoni di tanti amici e colleghi. Sempre nel *book* Michele Ascolese scrive: «Oggi, realizzare questo album mi ha permesso di ricordare molte belle canzoni, e mi ha dato l'opportunità di scoprire com'è possibile rivivere particolari sensazioni, suonando nuovamente e per il puro piacere di farlo, brani che sono parte integrante della nostra cultura. Personalmente sono sempre stato attratto dalla "parola" e quindi dai testi, che hanno già dentro di loro le armonie e le melodie alle quali accompagnarsi. Se, come spero, siamo riusciti a far "vedere" queste canzoni come noi le abbiamo viste, vorrà dire che abbiamo realizzato il nostro intento». C'è altro da aggiungere? Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Amore, violenza e vendetta

Animali notturni

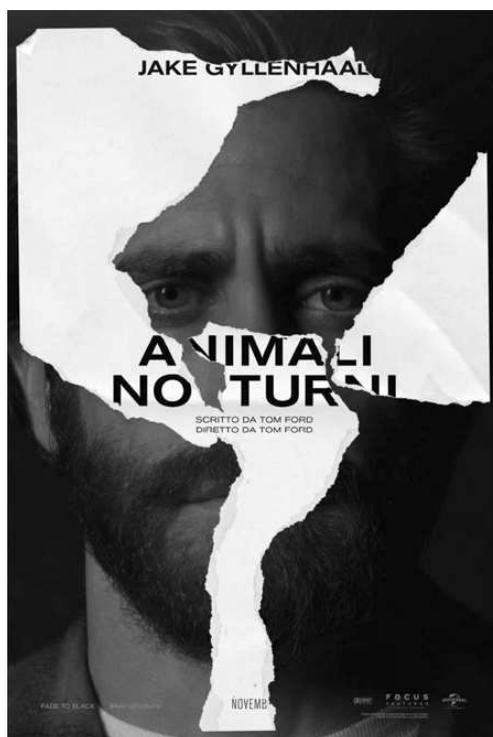
Il 17 novembre è stato distribuito nelle sale il nuovo film di Tom Ford, stilista, regista e sceneggiatore americano. Nel 2010 uscì il suo primo film *A single man*, con Colin Firth, che venne nominato al premio Oscar come migliore attore. *Animali notturni* si distacca decisamente dal primo film per genere e contenuto. Racconta la storia di Susan, proprietaria di una galleria d'arte, una donna frustata e depressa alle prese con un matrimonio che funziona solo all'apparenza, e un ex marito di cui è stata profondamente innamorata ma a cui ha rinunciato in seguito a un grave errore da lei commesso. Ed è proprio Edward, ex marito e scrittore, che le regala e le dedica un libro, dicendole che proprio lei è stata la fonte ispiratrice della storia. Questo libro però racchiude qualcosa di tremendo: è una storia dura, violenta, macabra; ma non è altro che la struggente metafora di ciò che ha vissuto a causa di Susan. Edward, infatti, è un uomo profondamente ferito, tormentato, carico di rancore. È sempre stato definito da Susan come un uomo fragile, ed è proprio attorno al contrasto tra forza e debolezza che ruota tutto il film. Il libro che le regala Edward è una sorta di vendetta nei confronti della donna che amava e che si è rivelata essere una persona completamente diversa: Susan ha sempre vissuto con il timore di potersi trasforma-

re in una donna cinica e vuota, cioè in tutto ciò che ha sempre detestato, ma non ha fatto altro che compiere passi in quella direzione.

La lettura del libro scuote particolarmente Susan che si immedesima completamente e si immagina la protagonista di quella terribile violenza. Ma questa stessa violenza colpisce anche lo spettatore che per tutta la durata del film sente un incessante nodo alla gola. È un film che colpisce, e fa anche male. Dà la nausea, sfinisce. E la crudeltà si può già percepire dal titolo: gli animali notturni si muovono, attaccano e uccidono vittime innocenti, con la brutalità delle bestie, appunto. Le sensazioni che evincono da questo film sono sicuramente il dolore, la confusione, l'incredulità. A tutto questo si aggiunge poi lo strazio nel vedere vite che si consumano e che non possono non colpire l'animo dello spettatore.

Il film si svolge seguendo tre livelli di narrazione: la vita attuale di Susan, la storia raccontata nel libro e i *flashback* di quando Susan ed Edward erano sposati. E proprio questa divisione in tre fasi incide sull'andamento del film, rendendolo poco lineare. A dare maggiore credibilità però c'è l'eccellente interpretazione di Amy Adams (Susan), dai suoi sguardi si percepisce e si riesce a sentire sulla pelle tutta la frustrazione e la solitudine di una donna vuota e priva di affetti. Possiamo affermare però, in conclusione, che quello che stona è l'idea del thriller che non viene rappresentata fedelmente, e il tono macabro e crudo che contraddistingue tutti i 117 minuti del film.

Mariantonietta Losanno





Macbeth, un altro capolavoro verdiano ad aprire una nuova strada - questa volta al melodramma romantico - ma anche a sperimentare l'incrocio tra *grand-opéra* e rappresentazione in lirica della verità storica. Per *Macbeth* Verdi aveva già in mente il suo passaggio da Firenze, dove ebbe la prima assoluta nel 1847, a Parigi, dove fu rappresentata nel 1865. A Salerno l'allestimento scelto è proprio quello parigino, ripreso poi a Londra dieci anni dopo. La regista Lina Wertmüller, aiutata da una squadra compatta composta dall'assistente Valerio Ruiz, assieme alla scenografa Virginia Vianello, al light designer Daniele Nannuzzi e alla costumista Nicoletta Ercole, ha prodotto, come punto di riferimento di questo allestimento, un tronagante albero - della morte (per chi, come la coppia Macbeth, la morte l'ha fornita) e della vita per chi, come i guerrieri fedeli al giustiziere Malcolm, la restituisce alle potenziali vittime degli usurpatori (il famoso soliloquio *Domani e domani e domani* oppure l'aria *Mal per me che m'affidai* di un re Macbeth ferito a morte). Anche se di aspetto assomiglia piuttosto a un immenso bonsai, l'albero simboleggia tutta la minacciosa foresta di Birnan portatrice di morte negli incubi di Macbeth. Il resto delle visioni soprannaturali dell'usurpatore e della sua complice moglie - apparizioni di spettri, fantasmi, simboli delle colpe e delle angosce dell'animo umano - lo adempiono i due bambini: l'insanguinato che gli dice «nessun nato di donna può nuocerti», mentre l'altro incoronato proferisce «Macbeth non sarà sconfitto fino a che il bosco di Birnan non muova verso Dunsinane» - cioè la predizione della sua morte, avvenuta effettivamente per decapitazione dalla spada di Macduff.

La squadra della Wertmüller è riuscita a rappresentare, oltre a questi giochi d'infanzia sotto l'albero, anche l'avanzamento del bosco e dei suoi insorgenti scozzesi - è vero, con l'aiuto di videofilmati girati in seppia. A tutto ciò si aggiungono le coreografie "bendate" di Daniel Ezralow, ex Momix - famoso gruppo di danza americano dove lo spozalizio tersicoreo uomini-piante è di normale amministrazione. Dovuto alla radicata mancanza di spazio scenico del teatro, Ezralow si appella ai soli movimenti manieristici delle streghe inchiodate attorno al trono di Macbeth, piuttosto che alle ballate "a hora" sotto l'albero - diventato così una loro protezione e dunque una congiunta personificazione del male.

Ciò che già da tempo è noto nella scena lirica internazionale, si è finalmente fatto notare a Salerno, grazie senz'altro all'attenta selezione del direttore artistico Daniel Oren: la supremazia delle voci baritonali romene, che si sono viste programmare nelle ultime due rappresentazioni al Teatro Verdi con *Nabucco* e *Macbeth*: Ionuț Pascu e George Petean, negli eponimi ruoli principali, degni successori di Nicolae Herlea, Octav Enigărescu e David Ohanesian - la cosiddetta triade d'oro baritonale della Romania. Loro sono in gran parte frutto della passione pedagogica del docente Aurelius Costescu-Duca, grande sostenitore della Scuola Romana di Roma, oggi Accademia di Romania, fondata da Vasile Pârvan. Un convincente George Petean - già dal fraseggio impeccabile e dalla voce calda, vellutata in tutti i registri - impersona efficientemente un Macbeth alle prese con le crisi freudiane. Inizialmente si rassegna, in veste di

sola mano diretta dalla mente malata di sua moglie nel commettere il regicidio, per poi riprendersi la sua coscienza dopo che il crimine è stato commesso: ma ormai è troppo tardi - le sue debolezze interiori e il desiderio di vendetta dei rivali lo porteranno inesorabilmente alla morte. Tanti gli interpreti ritrovati qui dal cast del "vincente" *Nabucco*, in un *Macbeth* purtroppo non altrettanto vittorioso: ci riferiamo in primis a Susanna Branchini, la quale ha messo tutta la potenza (politica e... vocale) persa da Abigail nel ruolo Lady Macbeth - da qui agli acuti troppo spinti dall'ambizione di coprire tutto l'organico del Verdi - coro di Tiziana Carlini e orchestra compresi. Poi qualche imperfezione degli stessi ottoni, che hanno reso il massimo in *Nabucco*, ora diretti da Daniel Oren alla prima, che però si sono ripresi successivamente, sotto la bacchetta più placata di Carmine Pinto. Bene invece il Banco di In-Sung-Sim (il gran pontefice Zaccaria del *Nabucco* casertano) il quale ha raggiunto a generale malincuore solo il secondo atto, grazie al libretto shakespeariano di Francesco Maria Piave. A confermare la continuità con *Nabucco* un ottimo Francesco Pittari in Malcolm, nonché l'eterna speranza Miriam Artiano nel ruolo di Dama di Lady Macbeth - ex Anna, sorella di Zaccaria. A completare il cast Pierrick Boisseau (il medico), Angelo Nardinocchi (un domestico), Valter Aversa (Duncan) e Fabrizio Savino (Fleazio). E *last but not least* il decoroso debuttante nel ruolo Macduff - l'azero Azer Zada, diplomatosi in canto presso il Conservatorio di Baku nel 2010 e perfezionatosi a partire dal 2014 all'Accademia dei Cantanti Lirici del Teatro alla Scala. Un promettente giovane tenore a cui auguriamo una carriera d'oro, in linea con quella dei baritoni romeni esibitosi qui a Salerno.

Corneliu Dima

Orchestra tascabile

"Pocket orchestra", cioè orchestra tascabile, è il nome con cui si presenta il duo formato da due valenti insegnanti di pianoforte, Chiara Nicora e Ferdinando Baroffio. *Orchestra tascabile* perché il loro repertorio è formato da quei brani musicali per pianoforte derivati dalla trascrizione di sinfonie, per eseguire le quali necessitano grandi complessi orchestrali. Per tutto l'Ottocento molti musicisti si adoperarono per fornire alle famiglie, in cui si suonava il piano, le trascrizioni di quelle sinfonie che avevano destato l'attenzione e il gradimento del pubblico. Soprattutto i grandi pianisti come Liszt e Sgambati si prestarono a questo lavoro, con l'intento, soprattutto di Liszt, però, di mostrare la loro capacità virtuosistica, quella cioè di affidare a sole dieci dita il ruolo che svolgono decine e decine di strumenti delle grandi orchestre.

Il concerto che si è tenuto a Maddaloni, nell'ultima domenica di novembre, in uno spazioso salone del Museo Archeologico "Calatia", prevedeva l'esecuzione a quattro mani della trascrizione dell'Ouverture del *Flauto magico* e della "Sinfonia Praga" di Mozart e della "Sinfonia n. 5" di Beethoven. Mentre nelle trascrizioni per un pianoforte solo emerge la qualità virtuosistica dell'esecutore, in quelle dedicate al pianoforte a quattro mani, visto che le dita sono venti, oltre a una minore difficoltà di esecuzione, c'è una maggiore fedeltà al testo originale. Qualcuno, infatti, dice che la trascrizione della Quinta di Beethoven da parte di Liszt sembra una composizione di quest'ultimo anziché del grande genio di Bonn e che può essere eseguita coerentemente solo da grandi e virtuosi pianisti come Glenn Gould. La trascrizione proposta dal duo Nicora-Baroffio era quella di Carl Czerny, che fu allievo di Beethoven e suo collaboratore per molti anni: cosicché l'uso di quattro mani da una parte e l'influenza diretta del Compositore sul trascrittore fanno sì che questa riduzione sia alquanto fedele all'originale. E a volte essa è capace anche di farci sentire brevi passaggi che spesso, per il fragore dell'orchestra, ci sfuggono.

Agli esecutori dei tre brani non si poteva chiedere una *performance* "artistica", ma la loro lettura è stata straordinariamente perfetta e didatticamente notevole (non per nulla sono insegnanti di piano nei conservatori di Sassari e di Varese). E mi pare che anche l'uditorio abbia condiviso questo giudizio, perché ha a lungo applaudito entusiasticamente.

Mariano Fresta

La Leonessa non fa paura

Come avevamo scritto qualche giorno fa il calendario della Juvecaserta era piuttosto abbordabile... cavato il dente (Venezia) tolto il dolore, adesso diventa per ventuno giorni ancora più facile salire ai primissimi posti in classifica. Due partite al Palamaggiò che dovrebbero essere di facile appannaggio per i nostri, intervallate dalla insidiosa, ma neanche troppo, trasferta di Torino. Torniamo solo un attimo indietro, a Venezia per la precisione. Perdere una partita in quel modo ci sta, come si vincono, così si perdono. Non abbiamo vinto una partita già persa a Cantù? La fortuna ha voluto pareggiare i conti. Ma si deve valutare come si è giocato contro una squadra da alta classifica. Secondo me bene, pur avendo avuto quel buco nero in attacco quando i nostri avrebbero potuto chiudere i conti, già a cavallo dell'intervallo. Lo so, son venuti meno il Cincia e Giuri, ma può succedere, in compenso si è esaltato E-

Romano Piccolo

Raccontando Basket

dgar Sosa, giustamente stanco morto nel finale, ma che razza di campione ha la Juve.

Dicevamo prima Brescia, poi Torino fuori quindi Pesaro al Palamaggiò, e se tanto mi dà tanto, avendo collocato nella mia graduatoria personale, queste squadre come destinate a lottare per la salvezza, non ci dovrebbe essere trippa per i gatti, visto che anche la Fiat non è certo insuperabile anche se lontano da Caserta. In questo modo con tranquillità ci si potrà dedicare poi al ritorno del grande Oscar, che sarà festeggiato nel corso della partita Sky con Pesaro, alle 12 di domenica 18 dicembre. Ne riparleremo.

Vorrei ancora una volta trasmettervi una mia impressione sul basket che si gioca oggi. All'inizio

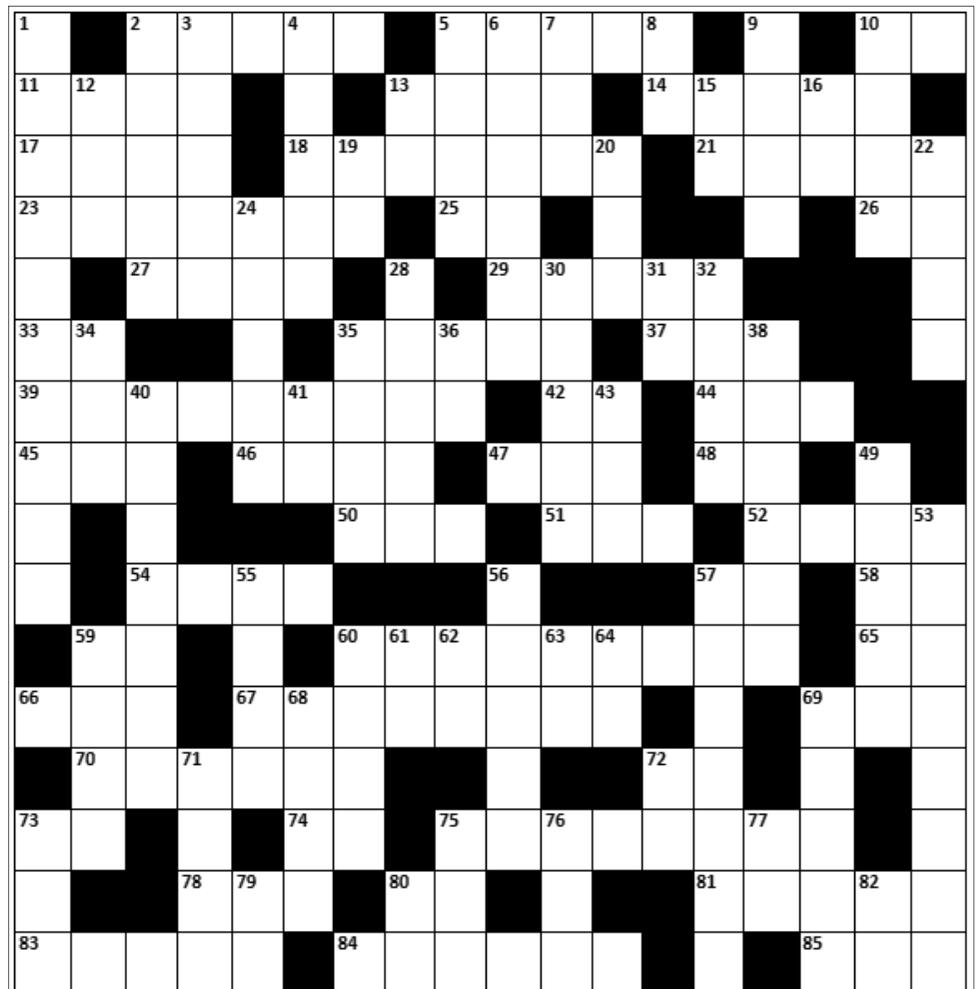
di questo campionato espressi il mio parere sul tipo di basket, identificabile col corri e tira, che tutte le squadre oggi applicano in grandissima quantità, nella NBA, come nel campionato di serie A italiano. Se mi lamento? No, sinceramente mi diverto di più, come certamente tutti voi. Lo dissi e lo ribadisco. Ma, il ma c'è sempre, mi chiedo: a cosa serve un allenatore oggi? A niente o quasi. Fare un cambio, dare qualche consiglio, spesso neanche ascoltato, ma i famosi vecchi "schemi", secondo me non esistono più, nel senso che i giocatori corrono tanto che non hanno più il tempo di fermarsi a pensare. E allora ecco ancora una volta apparire sulle panchine della Eurolega gli Obradovic, i Trinchieri, i Repesa versione Europa, che ancora pensano che la tattica sia un elemento indispensabile per il loro mestiere. E a questo punto il divertimento nel seguire una partita viene raddoppiato. Se poi non mi basta questo, eccomi collegato con le partite dei College, dove la tattica e il contropiede sono delizie per la nostra fame di scoprire ancora ciò che succede nel gioco inventato dal prof. Naismith...

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. Preparazione farmacologica a consistenza molle - 5. Il carcere più grande d'Italia - 10. Circolo Sportivo - 11. Strumento musicale a fiato - 13. Nel cuore sono in connessione con i ventricoli - 14. Cartella o sacco a tracolla - 17. Non comune, preziosa - 18. Il promontorio del Gargano lo è dell'Italia - 21. Acutezza, perspicacia - 23. Particolare varietà "a chicco lungo", il "re del riso" per l'ayurveda - 25. Ente Sportivo - 26. Il Lionello attore e doppiatore di Woody Allen (iniziali) - 27. Prima di oggi - 29. Membrana muscolare dell'occhio - 33. Zio Paperone - 35. Ingiustizia, angheria subita - 37. Associazione Luca Coscioni - 39. Pregiata spezia tipica per risotti - 42. Catania - 44. Il nome della modella israeliana Refaeli - 45. Quelli di Capua furono dannosi per Annibale - 46. Comune del veneziano famoso per la splendida Villa Pisani - 47. Si usano sulla neve - 48. Associazioni Sportiva - 50. Autorespiratore ad Ossigeno (sigla) - 51. Il "passo" delle parate militari - 52. Capo - cuoco, responsabile della cucina - 54. Parete, divisorio - 57. Sigla della Svizzera - 58. Abbreviazione di numero - 59. Pubblica Amministrazione - 60. Cellule "totipotenti" - 65. Nord-Est - 66. Sistema di comunicazione anonima per Internet - 67. Famosa tragedia di Sofocle - 69. L'uomo inglese - 70. Famoso cane di razza "collie", protagonista di film e serie TV - 72. Ante Meridiem - 73. Livorno - 74. Strada Provinciale - 75. Lea, valente ex tennista italiana degli anni 60 - 78. Grosso comune del milanese, ove è ubicata "Fiera - Milano" - 80. Formula del monossido di carbonio - 81. Matteo, attuale Presidente del Consiglio - 83. Importante concorso a premi sulle corse dei cavalli, ormai annullato - 84. Folto gruppo di insetti alati - 85. La dea greca del matrimonio

VERTICALI: 1. L'albero simbolo (con l'orso) di Madrid - 2. Abitano la Corsica - 3. Regno, stato monarchico - 4. Afflitti, malinconici - 5. Antico recipiente di pelle per liquidi - 6. Il cin - cin "latino" - 7. L'Uno tedesco - 8. La prima e l'ultima dell'alfabeto - 9. Tina, l'indimenticabile "Caramella" del film *Pane, amore e fantasia* - 10. Cassettone, canterano - 12. Atollo delle Maldive - 13. Dittongo in paese - 15. Alcolisti Anonimi - 16. Nuoro - 19. Quello greco vale 3,14 - 20. Il soprannome di San Epifanio, bravo cestista spagnolo - 22. Il nome del famoso regista americano Kazan - 24. Con *ovis* è la pecora domestica - 28. Localizzatore marino a ultrasuoni - 30. Il nome dell'attore Papaleo - 31. Direzione Amministrativa - 32. La più grande delle isole dell'arcipelago toscano - 34. Lo pseudonimo del fumettista Andrea Pazienza - 35. Il peso



dell'imballaggio di una merce - 36. Record Olimpico - 38. I "blu" sono i soldati delle forze internazionali di pace dell'ONU - 40. Comune del reggino che ha dato i natali a Mino Reitano - 41. Real Time - 43. Movimento stereotipato e incontrollato - 49. Erba lassativa largamente utilizzata nelle preparazioni erboristiche - 53. Smania, grande entusiasmo - 55. I tipici fiordi della Galizia - 56. Stato emotivo, indole - 57. Baccano, schiamazzo - 59. L'Escherichia batterio - 60. Ginnastica aerobica su piattaforma - 61. Texas Instruments - 62. Autorità Giudiziaria - 63. Istituto Nautico - 64. Nord-Est - 68. Il fraterno amico di Eurialo - 69. Coccole, carezze - 71. Tradizionale indumento femminile dell'India - 72. Azione Cattolica - 73. Latitudine in breve - 75. Dopo, in seguito - 76. Famoso gruppo rock statunitense, sciolto nel 2011 - 77. Il numero di Lewis - 79. Home Page - 80. L'attrice cardinale (iniziali) - 82. Simbolo chimico dello zirconio

Pianeta Terra



Si può
vivere
anche



Si può vivere anche a Milano, nel cuore della città / c'è tanta gente in giro per le strade, c'è tanta elettricità / si ha tutto a portata di mano, non si scappa dalla realtà. / E la gente che vive, che lavora, che si diverte, che respira / in mezz'ora da Piazza del Duomo arrivi dove vuoi / e trovi tutto quello che ti può servire, anche quello che non sapevi di volere.

NAPOLI A MILANO

Il napoletano a Milano cerca disperatamente approdi partenopei. In ogni dove. Un senso fortissimo (e a volte anche un po' forzato) di comunità, lo porta ad aggregarsi, con punte di entusiasmo ossessivo-compulsivo, per seguire le partite della squadra del cuore, per mangiare una pizza frita doc o bere un autentico espresso, fatto da sapienti mani napoletane. Tutto ciò accade in altrettanti luoghi che fanno dell'orgoglio delle proprie origini (vere o millantate) il proprio vessillo, assecondando e accondiscendendo quel feroce bisogno di casa. Il meccanismo di appagamento, tuttavia, avviene secondo modalità e con strumenti giocoforza compromissori, perché il napoletano sempre a Milano sta, e non c'ha né il mare, né il Vesuvio (volevo dire neanche il sole ma non sarebbe vero: il sole sorge anche a Milano). Per quanto mi riguarda, mi sento troppo disorientata da questa evidente dissociazione, e preferisco smarrirmi fino in fondo, senza sconti. Accettare, senza edulcorazioni di sorta, il mio essere altrove. E così assaggio volentieri il caffè alla curcuma, mangio uzbeko, giapponese e brasiliano (senza disdegnare l'ossobuco) e se proprio devo vedermi una partita del Napoli, trascinata a forza dal mio fidanzato, preferisco farlo in posti dove se esultiamo ci guardano un po' male. Così mi sembra tutto più divertente, sfidante, reale e variegato. Com'è giusto che sia. Tanto per la pastiera c'è tempo a Pasqua: come la fa mamma, non la farà comunque mai nessuno.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it



DONNE E VIOLENZA: ISTITUITO L'OSSERVATORIO SUL FENOMENO DELLA VIOLENZA DELLE DONNE CAMPANIA, STANZIATI 3 MILIONI DI EURO

L'8 novembre, su proposta dell'Assessore alle Pari opportunità Chiara Marciani, la Regione Campania ha approvato lo stanziamento di 3 milioni di euro destinati a implementare l'offerta di servizi integrati di sostegno e per la promozione di percorsi individuali di accompagnamento all'inserimento e al reinserimento lavorativo delle donne vittime di violenza e di tratta, anche mediante l'erogazione di borse lavoro. Qualche giorno dopo, il Presidente del Consiglio Regionale della Campania, Rosa D'Amelio, in occasione della giornata contro la violenza sulle donne, insedia l'Osservatorio femminile regionale contro la violenza sulle donne, istituito per non lasciare sole le donne vittime, con l'obiettivo di fare rete con atti concreti in sostegno delle donne vittime di violenza, a partire da provvedimenti legislativi che recepiscano le richieste degli operatori dei centri antiviolenza e misure che aiutino le donne vittime di violenza a ritornare a una vita normale, favorendo un loro inserimento nel mondo del lavoro. Alle componenti dell'Osservatorio - presidente Rosaria Bruno, Maria Argenzo, Gaetana Castellaccio, Clementina Ianniello, Marianna Pignata - auguriamo buon lavoro.

Chi opera nell'ambito della formazione degli adulti avrà potuto notare, già da qualche anno, i disagi vissuti quotidianamente dalle donne e dalle famiglie, sempre più colpite e indebolite dalle difficoltà lavorative e quindi economiche delle giovani coppie, i cui coniugi/compani non esitano a ricorrere alla violenza per liberare ansie e frustrazioni di natura più sociale che effettivamente legate al rapporto di coppia. Esodo lavorativo, isolamento fa-

miliare, mancanza di prospettive lavorative sono alcuni degli ingredienti di "innesco" della violenza, alla quale si può e si deve rispondere con l'ascolto, l'orientamento e accompagnamento formativo e lavorativo per prevenire la violenza sulle donne. Per questo suggeriamo l'istituzione - presso le Agenzie Formative della Regione Campania impegnate in ambito socio sanitario - di uno sportello per la "prevenzione e l'Ascolto" in grado di erogare orientamento e formazione al lavoro per il conseguimento della qualificazione professionale con l'aiuto dei laboratori didattici di musicoterapia, arte terapia e pet terapia. Non ci si può sottrarre all'impegno sociale su un argomento così delicato. Per questo l'Associazione Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi aspira a realizzare con i propri esperti/docenti, coinvolgendo associazioni del Terzo Settore, Scuole, un progetto sperimentale didattico per raccogliere l'appello del Presidente del Consiglio Regionale della Campania Rosa D'Amelio e dell'Assessore Chiara Marciani per aiutare le donne vittime di violenza, perché «prevenire è meglio che curare».

Daniele Ricciardi

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.



Esami in sede

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi